

(chiostello)

Assemblea Regionale Siciliana

CCXXXIX. SEDUTA

MARTEDÌ 27 DICEMBRE 1949

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Congedi	2565
Disegno di legge: « Stati di previsione della entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito della discussione sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato del lavoro e della previdenza e assistenza sociale »):	
PRESIDENTE	2567, 2599
CRISTALDI	2567
SEMERARO	2567
CASTORINA	2579
CUFFARO	2586
MARCHESE ARDUINO	2590
ADAMO DOMENICO	2592
D'ANTONI	2594
LANZA DI SCALEA	2594
RUSSO	2597
Giuramento del deputato Isola	2567
Interpellanza (Annunzio)	2566
Interrogazioni :	
(Annunzio)	2565
(Annunzio di risposte scritte)	2565
ALLEGATO	
Risposte scritte ad interrogazioni :	
Risposta del Presidente della Regione ad una interrogazione degli onorevoli Cuffaro, Gallo Luigi e Bosco	2600
Risposta dell'Assessore al lavoro, alla previdenza ed assistenza sociale ad una interrogazione dell'onorevole Dante	2600
Risposta dell'Assessore all'industria ed al commercio ad una interrogazione dell'onorevole Dante	2601
Risposta dell'Assessore all'industria ed al commercio ad una interrogazione dell'onorevole Ardizzone	2601

La seduta è aperta alle ore 17.

BENEVENTANO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo gli onorevoli: Caligari, dal 27 al 31 dicembre, e D'Agata dal 27 al 29 dicembre.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Cuffaro, Dante e Ardizzone, e che esse saranno pubblicate in allegato al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti del Direttore della Sede provinciale dell'Istituto nazionale previdenza sociale di Messina, signor Antonino Bambara, per l'atteggiamento da questi assunto relativamente alle prestazioni delle pensioni di invalidità e vecchiaia e degli assegni familiari in agricoltura.

Infatti, il predetto Direttore ha disposto la sospensione di migliaia di pratiche, per pre-

tesi accertamenti sulla effettiva prestazione di lavoro come braccianti agricoli degli assicurati, creando così una grave situazione nella provincia di Messina, per cui migliaia di lavoratori agricoli, dopo aver prestato la loro attività lavorativa per un'intera esistenza, pur possedendo tutti i requisiti richiesti dalla vigente legislazione sociale, attendono da anni la liquidazione della pensione loro spettante, mentre molti altri vengono esclusi dal pagamento in corso degli assegni familiari per l'anno 1948.

Si fa presente che l'atteggiamento di cui sopra, unico in tutto il territorio nazionale, è arbitrario ed illegale, in quanto l'accertamento dei lavoratori agricoli è affidato alle commissioni comunali di cui al D. L. L. 8-2-1945, n. 75, mentre allo I.N.P.S. compete esclusivamente l'erogazione delle prestazioni assicurative, in base agli appositi elenchi compilati e documentati a cura degli uffici provinciali del servizio per gli elenchi nominativi dei lavoratori e per i contributi unificati in agricoltura.» (*L'interrogante chiede la risposta scritta*) (821)

MONDELLO.

« All'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere se non ritiene opportuno intervenire con la massima urgenza allo scopo di sistemare il fondo stradale del tratto Galati-Mamertino-Longi che in atto si presenta assolutamente intransitabile, sì da mettere in serio pericolo i numerosi passeggeri che si servono dell'autolinea Galati - Mamertino - Messina.» (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*) (822)

FRANCHINA.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intendono adottare onde congiungere le popolose contrade «Pezzo», «Semantile» e «S. Andrea» del Comune di Bronte, con le rotabili Bronte-Maletto e Randazzo. Trattasi di borgate stabilmente abitate da oltre 500 famiglie di contadini che, soprattutto nei mesi invernali a cagione delle frequenti piene del torrente «Martello» e del torrente «Semantile», rimangono completamente privi di ogni possibilità di comunicazione con qualsiasi centro abitato, e ciò con gravissimo pregiudizio soprattutto per gli infermi, che, in conseguenza di tale stato di fatto, non sono in grado di potere ricevere

alcuna assistenza sanitaria. L'interrogante ritiene necessario ed urgente ovviare a tale grave situazione mediante la pronta costruzione di due apposite passerelle.» (*L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza*) (823)

FRANCHINA.

« All'Assessore alla pubblica istruzione, per sapere:

a) se risponde a verità che si stiano facendo tentativi da parte di codesto Assessorato di staccare il governo della scuola secondaria dal Governo centrale con la intenzione di formare un ruolo regionale per gli insegnanti delle scuole medie di ogni ordine e grado;

b) se non intenda — nel caso in cui ciò risulti infondato — smentire tali voci, che hanno gettato costernazione ed allarme nel corpo insegnante della scuola secondaria.» (*L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza*) (824)

OMOBONO.

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore al turismo ed allo spettacolo, per sapere se è a loro conoscenza che da circa due mesi funziona in Modica un Casinò da gioco gestito da certo dr. Giulio Bosso, con materiali e personale provenienti da S. Remo. Il Casinò è stato installato nei locali del circolo « Unione » (cioè nello stesso palazzo ove ha sede il Tribunale), di proprietà del Comune, da questo dati a suo tempo in affitto al predetto Circolo per una somma irrisoria e dal Circolo sublocati al dr. Bosso, per tre mesi (dal 1° novembre 1949), per la somma di lire 600.000. Sembra, peraltro, che la Direzione del Circolo sia stata indotta a cedere in subaffitto parte dei suoi locali, a seguito di una lettera del Prefetto di Ragusa in favore del dr. Bosso.» (825)

D'ANTONI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno, per essere svolte al loro turno. Quelle per le quali è stata chiesta la risposta scritta saranno inviate agli assessori competenti.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario:

« Al Presidente della Regione ed all'Assessore alla pubblica istruzione, per conoscere se non credano di intervenire, in favore dell'Osservatorio astronomico di Palermo, data la grave situazione in cui trovasi, onde restituire detto Istituto, che fu uno dei più importanti d'Europa all'epoca della sua fondazione, alla sua funzione originale di centro di studi e di ricerche scientifiche. » (257)

D'ANTONI.

PRESIDENTE. L'interpellanza testè annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno, per essere svolta al suo turno.

Giuramento del deputato Isola.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il giuramento del deputato Isola.

Invito l'onorevole Isola a prestare giuramento nella formula seguente: « Giuro di essere fedele alla Repubblica italiana ed al suo Capo, di osservare lealmente le leggi dello Stato e della Regione e di esercitare con coscienza le funzioni inerenti al mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione siciliana. »

ISOLA. Lo giuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Isola è immesso nelle sue funzioni di deputato dell'Assemblea regionale siciliana.

Seguito della discussione del disegno di legge:
«Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950» (253).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. » Tuttavia non è presente nessuno degli iscritti a parlare sulla rubrica della spesa relativa allo « Assessorato del lavoro e della previdenza e assistenza sociale »; eppure ho fatto il possibile per avvertirli tutti affinchè potessero intervenire tempestivamente alla seduta. Dovrei dichiararli decaduti e dare la parola all'Assessore.

CRISTALDI. Signor Presidente, facciamo come altre volte; sospendiamo la seduta per

dieci minuti in attesa che arrivino altri colleghi coi treni del pomeriggio.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per dieci minuti; gli iscritti a parlare che non saranno presenti alla ripresa saranno dichiarati decaduti.

(*La seduta, sospesa alle ore 17,20, è ripresa alle 17,30*)

PRESIDENTE. La seduta è ripresa. E' iscritto a parlare l'onorevole Semeraro. Ne ha facoltà.

SEMERARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi limiterò a fare alcune osservazioni sul bilancio dell'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale, e sulla politica di questo Governo. Per quanto riguarda l'atteggiamento del Governo regionale nel settore del lavoro, desidero ricordare qui un dato: soltanto il 0,8 per cento di tutto il bilancio è stato destinato all'Assessorato per il lavoro; questo dato, da solo, rivela tutto l'indirizzo del Governo rispetto ai problemi del lavoro. Pensate che noi abbiamo oggi in Italia una costituzione repubblicana, la quale dichiara che la Repubblica è basata sul lavoro.

Voce: « Fondata ».

ADAMO DOMENICO. Ma potrebbe essere anche fondata sul dopolavoro! (Commenti)

SEMERARO. Non so se l'interruzione voglia sottolineare con fine ironia questa enunciazione della nostra Costituzione, cioè se noi dobbiamo prenderla sul serio oppur no, se dobbiamo o no ritenere che la Repubblica italiana sia fondata sul lavoro.

Dicevo che questo dato, da solo, indica già quale è l'indirizzo del Governo regionale in questo settore; però, nella relazione di maggioranza, il relatore spiega, con molta bontà, il motivo dell'assegnazione di questa somma irrisoria.

Egli dice: « Senza dubbio il criterio di assegnazione dei fondi non è stato ispirato da una sottovalutazione dell'importanza dell'Assessorato, bensì da considerazioni di carattere contingente sulle quali si richiama l'attenzione dell'onorevole Assemblea. » E precisamente: « L'Assessorato regionale del lavoro, della previdenza e dell'assistenza sociale vive e si muove, infatti, entro la limitazione dello articolo 17 e in funzione dell'articolo 20 del nostro Statuto. In entrambi i casi, sotto la cappa di quel governo a mezzadria che ne

appesantisce i movimenti e ne deforma ogni libertà di iniziativa. »

Secondo il relatore di maggioranza e, credo, secondo il pensiero della maggioranza parlamentare di questa Assemblea, sembrerebbe che sia irrigoria la somma destinata all'Assessorato del lavoro; e sapete perchè? perchè vi è « la cappa di un governo a mezzadria » con quello di Roma.

RUSSO. Perchè non sono stati chiariti i rapporti tra i due governi.

SEMERARO. A me non pare che la ragione debba essere ricercata in questa mezzadria di governo.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Nella gabella.

SEMERARO. Ma il Governo, secondo me, è dello stesso indirizzo, a Palermo così come a Roma; se voi, per esempio, esaminaste attentamente il bilancio nazionale, anche lì trovereste relegato in un angolo il Ministero del lavoro, come qui è relegato in un angolo lo Assessorato per il lavoro.

E noi possiamo spiegarci facilmente questo fatto. Quando si vuole seguire una politica non produttivistica, sia nell'ambito nazionale che nell'ambito regionale, quando si fa in campo nazionale una politica di licenziamenti e di liquidazione dei nostri complessi industriali, è evidente che il bilancio per il lavoro non può essere che di ordinaria amministrazione e non può non avere carattere secondario; cioè, quando, per affrontare e per risolvere questi problemi, è necessario colpire determinati interessi che questo Governo, come quello di Roma, non vuole colpire, non si può fare, in questo settore, che una politica di ordinaria amministrazione.

Certo, onorevoli colleghi, c'è un po' di confusione tra i compiti dell'Assessorato per il lavoro in Sicilia e quelli del Ministero del lavoro a Roma. Noi non sappiamo con precisione quali siano questi compiti, fin dove possa arrivare l'opera del nostro Assessorato e fin dove l'azione del Ministero del lavoro debba essere limitata. E' vero che il nostro Statuto ci dice, all'articolo 17, che, entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato, l'Assemblea regionale siciliana può, al fine di soddisfare alle condizioni particolari ed agli interessi propri della Regione, emanare leggi anche relativamente all'organizzazione dei servizi per alcune materie, tra cui quelle di cui

alla lettera f): « legislazione sociale, rapporti di lavoro, previdenza e assistenza sociale, osservando i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato. » E' vero, lo ammetto, che c'è della confusione, è vero che bisogna assolutamente chiarire i nostri rapporti con il Governo nazionale; però è anche vero che il nostro Statuto, all'articolo 17, ci ricorda qualcosa che noi possiamo fare e che non mi pare si sia ancora fatta in Sicilia.

Desidererei anche sapere quale sarà l'azione, dato che nella relazione di maggioranza se ne parla, che sarà compiuta dall'Assessorato per il lavoro, per chiarire i suoi rapporti con il Ministero del lavoro; nella relazione di maggioranza si fa supporre che questi rapporti sono già in via di chiarificazione in determinati settori, etc.. Noi speriamo che l'Assessore al lavoro e il Governo regionale ci spiegheranno qual'è l'azione da essi intrapresa e qual'è questo chiarimento che verrà in materia, chiarimento che si rende necessario, date le nostre esigenze particolari, e la situazione particolare in cui si trova la Sicilia.

Devo fare qualche osservazione sul bilancio: i capitoli dal 629 al 639 sono tutti segnati « per memoria ».

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Alla memoria!

SEMERARO. Un membro del Governo mi rettifica: « alla memoria »...

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ripeto un vostro motivo.

SEMERARO. ...cosciente di ciò che toccherà a quei capitoli, che sono « alla memoria » prima di essere « per memoria ».

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Ho detto che ripeto un vostro motivo personale.

SEMERARO. Ora, questo modo di considerare certe questioni mi sembra strano, poichè, quando noi stabiliamo dei capitoli, riconosciamo non solo l'esistenza di determinati problemi, ma anche la necessità di intervenire per risolverli. Ma, mentre da una parte noi riconosciamo, almeno implicitamente, l'esigenza e la necessità dell'intervento, notiamo il capitolo solo « per memoria »; l'onorevole Borsellino Castellana ci corregge: « alla memoria. »

BOSCO. *De profundis.*

SEMERARO. Cioè, praticamente, non si stanzia un soldo. Si dice: arriveranno questi soldi, se arriveranno; ma dove, e quando arriveranno? Io credo che questo sia un modo strano di affrontare certe necessità e di venire incontro a certe esigenze.

Quanto al problema della disoccupazione, desidero riferirmi soltanto ad una parte di questo vasto settore, e precisamente alla disoccupazione agricola. Quando noi arriviamo ad esaminare il problema della disoccupazione, cominciamo già ad imbatterci in cose misteriose: non si può riuscire mai a sapere quanti disoccupati ci sono in Sicilia: è un enigma tremendo, difficile a svelare. E' stato detto, e ho letto in una pubblicazione che ho dimenticato di portare con me, che al Ministero del lavoro, a Roma, si fanno dei calcoli speciali; vi è un reparto particolare per lo studio delle cifre segrete della disoccupazione esistente in Italia e del modo di presentare queste cifre all'opinione pubblica; almeno così si dice, forse solo da parte dei maligni. A noi députati regionali si disse, non so con quanto fondamento di verità, che una certa circolare impediva, per esempio, a determinati uffici siciliani di fare conoscere i dati della disoccupazione.

RUSSO. Una certa circolare? Desideremmo conoscerla.

SEMERARO. Non comprendo perchè questi dati non debbano essere resi noti, se a Roma il ministro Fanfani ha dichiarato che si sta studiando — veramente questo Governo deve essere una specie di università, perchè studia sempre su tutti i problemi più gravi — la maniera di affrontare in modo deciso il problema della disoccupazione.

Dice Fanfani a Roma che la disoccupazione è diminuita; e allora, perchè ci si nasconde i dati?

RUSSO. Che cosa c'entra questo con il bilancio dell'Assessorato per il lavoro?

COLAJANNI POMPEO. Voi volete chiudere gli occhi.

SEMERARO. Però, potete chiudere anche gli occhi di fronte a questo problema, potete impedirci di leggere le cifre che raccogliete, e potete tenerle segrete come un mistero; ma noi possiamo ugualmente, poichè sentiamo da tutte le parti gli effetti tremendi e deleteri di questa piaga che esiste non solamente in campo nazionale ma in particolare

qui in Sicilia, ricostruirne la portata servendoci di fonti diverse da quelle governative. Abbiamo in Sicilia dei tecnici illustri, non sospettabili di simpatia per le sinistre, i quali hanno studiato il problema; ed io qui voglio fare un esame rapido e breve della disoccupazione in campo agricolo in Sicilia, con le cifre ricavate, nei tempi migliori della produzione siciliana, da questi tecnici.

RUSSO. Chi sono questi tecnici?

SEMERARO. Prestianni.

RUSSO. Prestianni è uno solo, lo conosciamo!

SEMERARO. E' molto serio, lavora molto, scrive libri e articoli. Voglio prendere in considerazione i suoi dati, non i nostri.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Lei ha le cifre?

SEMERARO. Noi possiamo così ricavare «grosso modo» la cifra dei disoccupati che non ci viene resa nota in modo chiaro e preciso dal Governo, che pure ha tutti i mezzi per acquisire la verità in questo settore e comunicarcela.

RUSSO. L'ha comunicato alla Camera ed al Senato, nella discussione del bilancio, il ministro Fanfani.

SEMERARO. Per carità! Noi possiamo rispondere subito a questa interruzione: se il Ministro ha comunicato quelle cifre, perchè ci viene proibito di andarle a leggere, di fare un'indagine su di esse?

DI MARTINO. Sono state pubblicate.

SEMERARO. E' risultato che le cifre non sono esatte, particolarmente per quanto riguarda la Sicilia.

Leggo i dati ricavati dai tecnici. Le giornate lavorative interamente coperte in un anno in Sicilia ammontano a circa 122 milioni; questi dati vengono tratti dagli anni 1936-38, reputati all'unanimità, da tutti i tecnici, come gli anni migliori della nostra produzione in agricoltura, cioè come quelli in cui si è lavorato di più. Allora gli addetti all'agricoltura erano circa 700 mila. Coloro che sono stabilmente impiegati in colture intensive forniscono un lavoro medio annuo che va da 250 a 260 giornate lavorative; dividendo i 122 milioni per 250, si hanno 480 mila unità; sottrattele dal totale di 700 mi-

la, si hanno 212 mila unità lavorative permanentemente disoccupate; cioè noi abbiamo in Sicilia, solamente in agricoltura, fondandoci per il calcolo sugli anni migliori, 212 mila unità lavorative disoccupate. Quindi, per risolvere il problema della disoccupazione in Sicilia, secondo questi calcoli, occorrono ancora 84 milioni e 800 mila giornate lavorative. Dagli anni 1936-38, in cui questi dati furono ricavati, ad oggi, sono aumentate le giornate lavorative in Sicilia, ma è diminuita la produzione; è quindi aumentata, praticamente, la disoccupazione.

Se aggiungete alla disoccupazione in agricoltura quella esistente negli altri settori del commercio e dell'industria, avrete un'idea approssimativa del quadro desolante di miseria e di fame che è provocato da questa piaga della nostra Regione; è questo uno dei problemi fondamentali della Sicilia, che investe la responsabilità di ogni deputato, come rappresentante di un gruppo sociale, e che investe soprattutto la responsabilità di questo Governo nel suo complesso e non solamente dell'Assessorato per il lavoro. Non sarà possibile parlare di qualunque sviluppo della Regione finchè il Governo non affronterà in pieno il problema della disoccupazione. Finchè si avrà questo quadro desolante di vergogna della nostra Isola, non sarà possibile realizzare una politica che possa fare progredire la Sicilia; è inutile accusare le altre regioni d'Italia che vanno più avanti e che sono più progredite, se non si fa una politica che possa spezzare questo cerchio di acciaio che imprigiona e incatena la Sicilia tutta.

Ebbene, di fronte a questa situazione, come si comporta il nostro Governo? E perchè io parlo del Governo e non parlo esclusivamente dell'Assessore al lavoro? Sembrerebbe che avessi delle simpatie particolari per lo onorevole Pellegrino.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Forse perchè tutti gli altri non hanno i baffi! (ilarità)

SEMERARO. Io ricordo che, in un articolo, ho attaccato a fondo l'onorevole Pellegrino. In questa materia, però, noi non abbiamo la facoltà esclusiva di legiferare, e quindi essa non riguarda particolarmente l'Assessore; essa investe, però, per il suo carattere generale, tutta l'attività del Governo.

Ebbene, come ha tentato il Governo di risolvere i problemi del lavoro?

L'abbiamo detto prima: con questo stanziamento irrisorio, con una politica fondata sui sussidi, sui corsi di riqualificazione, sui cantieri di rimboschimento, sull'emigrazione, e con qualche provvedimento che si riferisce alle cooperative.

Quanto ai sussidi, circola su di essi una teoria, apparsa dopo la fine della guerra, e fatta propria, oggi, dal Governo regionale; secondo questa teoria il sussidio è debilitante ed offensivo, perchè la gente, ricevendolo, non va più a lavorare ed allora diventa infingarda, e così verrebbero incoraggiati gli istinti bassi dell'operaio, cioè la sua tendenza a non lavorare. Onorevoli colleghi, chi dice questo non conosce che cosa costi la vita del povero lavoratore con famiglia numerosa a carico, nè che cosa significhi per lui il sussidio, che consiste nell'avere in mano, ogni tanto, quattro soldi. Io sono d'accordo con chi sostiene che questa forma di elemosina è offensiva e debilitante; però vi è anche un altro tipo di sussidio che è una conquista del lavoratore, che a nessuno è permesso di manomettere: il diritto ad essere assistito dalla legge.

Se l'operaio non lavora perchè la vostra società non glielo permette, egli può dire: Ho il diritto di avere da questa società la possibilità di vivere; non sono io che non voglio lavorare: siete voi che fate una politica di non produzione, siete voi che mi conducete alla miseria e alla fame, se mi negate quei sussidi che sono riconosciuti dalla legge, che sono sempre conquistati con il movimento della classe operaia e contadina, mai elargiti dall'alto. Ebbene, in questo caso, il sussidio non deve essere toccato, ed è sacro, perchè è uno dei minimi doveri che tocca a questa vostra società, che marcia così velocemente.....

RUSSO. C'è la littorina ora!!

SEMERARO.verso la catastrofe. (Commenti ironici dal centro e dalla destra)

Ora, onorevoli colleghi, ho detto che sono d'accordo con voi sulla teoria che il sussidio è offensivo; ma che cosa intendete fare del denaro che dovrebbe essere impiegato per i sussidi?

Mi si dice che lo volete dare ai lavoratori attraverso lavori, opere, corsi. Bene; però se siamo d'accordo su questo punto, intendia-

moci bene: i lavoratori debbono essere pagati nel modo dovuto.

Spiegherò i motivi di questi miei dubbi intorno alle retribuzioni, quando parlerò dei cantieri di rimboschimento. A Roma si segue una teoria (e poichè, disgraziatamente per la Sicilia e per tutti i siciliani, il Governo regionale è sulla stessa strada di quello di Roma, sorge in me la preoccupazione che anche in questo caso ne applichi i criteri), secondo la quale le somme, che dovrebbero essere impiegate per i sussidi, si devono spendere per costruire determinate opere private, non pagando gli operai, col lavoro gratuito. Ora io sostengo che, se questo denaro deve essere devoluto per dei lavori, gli operai debbono essere retribuiti giustamente.

Dato che qui è quasi invertito l'ordine normale della discussione e prima parliamo noi e poi il Governo, mi auguro che l'onorevole Assessore ci spieghi come organizzerà questi lavori. Dato che il Governo è tanto preoccupato di non umiliare gli operai con la concessione di sussidi, e che cerca di erogare queste somme sotto un'altra forma, ci spiegherà come farà a fare applicare in Sicilia le leggi che regolano determinati sussidi (leggi, della cui utilità abbiamo parlato assieme e su cui siamo stati e siamo d'accordo, come l'onorevole Assessore conferma con un cenno del capo); come farà ad applicare ed a fare rispettare, per esempio, la legge 29 aprile '49, n. 264, che, all'articolo 36, dispone: « Per determinate località e limitatamente a particolari categorie professionali, può essere disposta, con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto col Ministero per il tesoro, la concessione di sussidi straordinari di disoccupazione ai lavoratori che si trovino involontariamente disoccupati per mancanza di lavoro e che non abbiano i requisiti prescritti per il diritto alla indennità giornaliera di disoccupazione. » Questo è l'articolo che parla di sussidi straordinari; ma ce n'è un altro che parla di quelli ordinari: un lavoratore disoccupato ha il diritto di percepire dei sussidi.

Si aspetta, però, dal ministro Fanfani, un certo regolamento che non si sa ancora se abbia le stesse caratteristiche misteriose dei dati sulla disoccupazione; comunque, non so se è arrivato ed è già in funzione, ma so soltanto che in Sicilia non si paga il sussidio ordinario e che, in mancanza di esso, non si paga neanche quello straordinario.

Io dico: è vero che spetta a Roma di elab-

borare questo regolamento e di fare proposte in materia; ma questo ci esime dall'intervenire?

Ecco perchè pongo un interrogativo all'onorevole Assessore: che cosa intende fare il Governo regionale, in Sicilia, di fronte alla situazione di fame e di miseria che abbiamo esaminato poc'anzi, di fronte a questa non applicazione della legge dello Stato? Quale sarà la sua azione per convincere il Governo di Roma che anche qui in Sicilia devono essere rispettate le leggi e affrontati i problemi che si affrontano altrove? Il settore della disoccupazione è così importante, perchè non interessa soltanto i lavoratori...

VERDUCCI PAOLA. La fa ridere il problema della disoccupazione? Lei parla della disoccupazione ridendo.

Voce: « L'uomo che ride. »

SEMERARO. Lei è così preoccupata, che finirò per non preoccuparmene io, dato che ci pensa lei. Ora, signora, osservi che la disoccupazione in Sicilia ci spiega un'altra piaga, la piaga del sottoconsumo. La crisi che voi constatate in modo particolare nei nostri paesi è dovuta alla sotto-occupazione. La crisi del medio e del piccolo commercio e della piccola industria, da quali cause deriva? Dal fatto che non c'è neanche il minimo necessario. A me mancano gli indici che l'onorevole Nicastro chiedeva a proposito del bilancio dell'industria. C'è in Sicilia un sottoconsumo; ma, onorevole Ardizzone, lei ha ragione: esso va anche al di sotto del sottoconsumo; noi abbiamo una mancanza di poteri di acquisto, perchè l'impoverimento dilaga in strati sociali sempre più vasti.

Altro rimedio escogitato dal Governo sembra sia costituito dai corsi di qualificazione. Io sono d'accordo sulla loro opportunità, anzi sostengo che per queste scuole bisognerebbe stanziare di più, fino a giungere a cifre dell'ordine dei miliardi.

Onorevoli colleghi, siamo ad una svolta decisiva della nostra economia; per risolvere questa situazione della Sicilia non si può più agire come se si trattasse solo di portare avanti semplicemente una amministrazione normale, ma sono necessari mezzi straordinari per la istruzione e la qualificazione degli operai: in questo campo bisogna spendere molto di più. Io sono d'accordo sull'opportunità dei corsi di qualificazione. Pongo solamente delle domande all'Assessore, che parlerà dopo di noi: quanti corsi vi sono già?

Di che tipo sono? Quanto durano? Io non so, ma si dicono molte cose su di essi, e in particolare si dice che durano poche settimane; appunto, chiedo chiarimenti in merito. Che impostazione viene data all'insegnamento in questi corsi? Come sarà affrontato il problema dei cantieri di rimboschimento? Credo che l'Assessore debba rispondere a tutti questi interrogativi.

Perniettemi, onorevoli colleghi, di ricordare a voi che cosa sono i cantieri di rimboschimento. Si rimboschisce con il denaro dello Stato e con il lavoro gratuito dei lavoratori, ai quali tocca un certo sussidio; il grande nostro Ministro del lavoro ha pensato, con i suoi piani — questo rientra in uno dei piani Fanfani —: i lavoratori sono disoccupati (riprendo la spiegazione che ho sospeso prima) e noi dobbiamo dare loro del denaro spettante per sussidi.

TAORMINA. Debilitanti.

SEMERARO. Siccome, secondo la nostra teoria, questi sussidi sono umilianti, non li diamo; e allora chi li vuole deve venire a lavorare nei cantieri di rimboschimento. Li hanno chiamati cantieri o cantieri-scuola — come volete —, ma vi si lavora duramente. Ebbene, si fanno queste opere per dei privati, con il denaro pubblico e con il lavoro gratuito di altri cittadini.

RUSSO. Per 25 anni sono dello Stato.

SEMERARO. Mio caro onorevole collega, al mio paese, che è il tuo, si chiama lavoro forzato l'obbligare a lavorare per forza se si vuole il sussidio. (Commenti)

Noi chiediamo che cosa fa il Governo regionale di fronte a questa situazione.

TAORMINA. Per non debilitarli lo fanno, per rinforzarli.

SEMERARO. E' naturale.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Abbiate pazienza, riceverete le risposte. Io, per abito professionale, non ho l'abitudine di interrompere gli oratori; risponderò quando mi sarà accordata la parola. Diversamente, non si arriva più a chiudere la discussione.

SEMERARO. Noi chiediamo che il Governo intervenga.

Io pongo delle domande: Quale diritto ha il privato di ricevere quel grosso sussidio dallo Stato che consiste in determinati lavo-

ri a suo favore, mentre il lavoratore non ha il diritto di essere pagato? Ebbene, noi chiediamo che il Governo intervenga, che ci faccia conoscere il suo pensiero. Dato che i proprietari ricevono questo denaro pubblico, è giusto che paghino loro la differenza dei salari che non si danno ai lavoratori; che il sussidio sia dato lo stesso, ma arrotondiamolo in modo da raggiungere la paga normale ufficialmente stabilita nelle diverse zone; il denaro necessario a questo scopo deve essere speso dai proprietari. Se essi non vogliono pagare, ebbene, i lavoratori sono ugualmente disposti a lavorare, ma si diano queste terre nelle loro mani e, con i sussidi, penseranno a rimboschirle e a sistemerle. (Commenti)

CASTORINA. Che cosa mangiano nel bosco?

RUSSO. Che cosa ne fanno del bosco?

SEMERARO. Però, se è giusto sottolineare con forza questo aspetto brutale di una certa politica.....

Voce: Schiavista.

SEMERARO.in questo caso schiavista, purtroppo è così; è bene, però, dichiarare che siamo d'accordo sull'importanza che ha, specialmente in Sicilia, il lavoro del rimboschimento per la sistemazione montana. Noi appoggeremo qualunque politica seria, che sia diretta a sviluppare questo settore e sostengiamo che bisogna fare di più, molto di più in questo campo. Tuttavia, dobbiamo rilevare che, mentre da una parte si è così solerti nel seguire le direttive di Roma per l'applicazione di questa legge sui cantieri di rimboschimento, d'altra parte, però (non ho notizie precise, aggiornate fino a questo momento; su questo dovrà aiutarci l'onorevole Assessore), non altrettanto solleciti si è stati nel richiedere le somme spettanti, a questo scopo, alla Sicilia.

Ebbene, che cosa spetta alla Sicilia, da parte dello Stato italiano, in questo settore? L'Assessorato regionale per il lavoro presentò al Ministro per il lavoro un piano per l'apertura di cantieri di rimboschimento per l'importo di 400 milioni; piano, la cui attuazione avrebbe dovuto assorbire circa 5 mila 400 disoccupati in tre mesi e mezzo. Questo progetto era predisposto in base a ciò che ci spettava, in denaro, da parte del Governo nazionale, per l'esercizio finanziario 1948-49. Ed infatti, dice l'articolo 64 della legge per l'istituzione di questi cantieri, cioè della legge

29 aprile 1949, n. 264, che i fondi, di cui all'articolo 62, debbono essere annualmente impiegati, almeno per la metà, nel Mezzogiorno. Ora, dai calcoli fatti, toccherebbe alla Sicilia almeno un miliardo di lire.

Ebbene, nel settembre di quest'anno, il Ministro ha approvato parte del piano regionale per la somma di 89 milioni 613 mila 455 lire, cioè meno di un quarto della somma risultante dai progetti presentati dall'Assessorato; somma, che pure era di gran lunga inferiore a quella che spetterebbe alla Sicilia. Io mi domando che cosa ha fatto il Governo di fronte a questa situazione, se non è riuscito nemmeno a fare applicare una legge dello Stato che è in vigore e che dà qualcosa alla Sicilia. Questi soldi li avremo o non li avremo? S'è passata la spugna sull'esercizio finanziario '48-49 o ci saranno dati sul nuovo esercizio '49-50? Io spero che l'Assessore ci darà le ultime notizie che non sono a nostra conoscenza e ci spiegherà quale sia stata l'azione da lui svolta a Roma. Però, onorevoli colleghi, ammesso tutto questo, possiamo noi dire di avere risolto, eliminato o soltanto alleviato la disoccupazione in Sicilia? Guardate che parecchi di questi corsi sono già terminati, parecchi stanno per concludersi.

RUSSO. Altri avranno inizio in questi giorni.

SEMERARO. Ammesso che si iniziassero domani mattina, interesserebbero soltanto 5 mila 400 lavoratori su centinaia di migliaia, e mi riferisco soltanto ai lavoratori dell'agricoltura. Credo che, anche con questo, la disoccupazione rimarrà pressante, elevata, così com'era prima. Ora, noi domandiamo se vi sono altri progetti, quali criteri si seguono per stabilire i progetti per i cantieri di rimboschimento; desideriamo sapere quanti progetti sono stati inviati, quanti sono stati o saranno accettati e dove sorgeranno questi cantieri. E' bene che sia a noi prospettato un quadro dell'attività di rimboschimento in Sicilia, poichè vi sono altri due aspetti della questione che tratteremo poi in sede di bilancio dell'agricoltura: uno riguarda i lavoratori, il lavoro e la produzione; l'altro, il rimboschimento considerato per se stesso, ai fini della sistemazione montana. Si è parlato di piani in agricoltura, ma io non ne parlo perchè tali piani rientrano nella competenza dell'Assessorato per l'agricoltura.

Emigrazione. Altro problema che dovreb-

be aiutarci a risolvere la disoccupazione. Io ho letto attentamente la relazione della maggioranza che, in parole povere, dice: « Certo, onorevoli colleghi, l'emigrazione è una pia-
ga; i lavoratori se ne vanno e, poichè se ne vanno, noi istituiremo delle scuole per far loro imparare le lingue, per educarli meglio. » I lavoratori — si dice — se ne vanno. Perchè se ne vanno? E' bene o non è bene che vadano via? De Gasperi scopre in America che i calabresi sono bravi lavoratori; ma in America anche i siciliani sono bravi lavoratori! Diamo ai nostri lavoratori la possibilità di lavorare in Patria, invece di costringerli ad andar fuori dal loro paese, lontano dai loro familiari. Ebbene, avrebbe dovuto esser detta almeno una parola di condanna per questo triste fenomeno, avrebbe dovuto esser fatto almeno un tentativo, non dico per risolvere il problema, perchè comprendo che non può, questo Governo, risolverlo, ma per affrontarlo in un certo qual modo. Niente di tutto questo. Speriamo che l'Assessore al lavoro ci dica qualche cosa in proposito, ma i corsi da istituire in Sicilia per imparare le lingue suonano stranamente d'accordo con la teoria degasperiana. De Gasperi dice: « L'avvenire dei lavoratori italiani è all'estero. E allora sapete che cosa dovete fare? Imparate una lingua straniera e andate all'estero. » E noi in Sicilia seguiamo lo stesso criterio: istituiamo le scuole per insegnare ai lavoratori le lingue estere e spediamo i nostri lavoratori all'estero, invece di affrontare i problemi nostri, in casa nostra, dove noi possiamo dare da lavorare a tutti. In Sicilia esistono le condizioni per dare lavoro a tutti, per tenerceli con noi i nostri lavoratori, nella loro Patria, dove possono produrre per la Sicilia e per l'Italia, invece di mandarli via e umiliarli.

Dell'emigrazione noi parleremo in modo particolare in sede di bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura. Per ora c'è da notare che i nostri lavoratori neanche all'estero possono andare, per il momento, perchè non li vogliono. Il motivo è semplice: i paesi capitalistici sono quelli che precipitano sempre più nelle loro contraddizioni e hanno da risolvere il loro problema della disoccupazione. Come possono accettare altri disoccupati? Solamente nei paesi dove i lavoratori hanno vinto, solamente nel paese del socialismo, della nuova democrazia, non vi è disoccupazione.

DANTE. Nel paradiso! (*Proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. E lei, onorevole Dante, che è stato in America, lo sa. Lei, che ha fatto un viaggetto, lo sa benissimo.

MONASTERO. Il guaio è che in Russia i nostri lavoratori non li vogliono.

COLAJANNI POMPEO. Ce ne sono anche in Cecoslovacchia.

SEMERARO. E c'è anche un giornale diretto dai nostri operai, a Praga, un giornale che arriva in Italia e che ci racconta della loro vita...

RUSSO. In Francia e nel Belgio, a Charleroi, i nostri lavoratori hanno il loro giornale.

SEMERARO.mentre in Sicilia, talvolta, riesce difficile pubblicare il nostro giornale perchè non abbiamo i mezzi per competere con certa stampa che è espressione di altre categorie, di altri gruppi, che hanno i denari.

POTENZA. Bisogna mandare De Gasperi in Austria.

DANTE. E Togliatti in Russia, caro Potenza!

VERDUCCI PAOLA. Le azioni discendono.

COLAJANNI POMPEO. Hanno mandato anche Gramsci in galera. Lo hanno fatto morire in carcere. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. Dispiaccia o no, Gramsci è con noi, ci dirige e ci dirigerà bene per risolvere i problemi che affliggono in questo momento il popolo.

Onorevoli colleghi, si è parlato anche del collocamento.

BOSCO. Non bisogna disperare.

SEMERARO. C'è la legge. Io qui domando: da chi sono diretti questi uffici di collocamento, questi uffici del lavoro?

Voce da sinistra: Tutti democristiani!

VERDUCCI PAOLA. Tutti comunisti!

SEMERARO. Non vorrei rispondere alle interruzioni perchè già una volta mi sono permesso di farlo, per cui preferisco attendere che la signora abbia terminato.

VERDUCCI PAOLA. Ce l'ha con me? Tenda l'orecchio! (*Commenti*)

SEMERARO. Desidero citarvi un solo esempio: il 16 settembre, nel periodo dei lavori della vendemmia, si riunirono a Trapani, presente il Prefetto, la Confedererterra, la Confida (mi scusi l'onorevole Starrabba di Giardini, ma non riesco a chiamarla col nuovo nome, tanto ci si intende lo stesso), i « liberini », i « filini », gli autonomisti, etc. (*ilarità a sinistra - commenti ironici dal centro*), il direttore dell'Ufficio del lavoro (non so come si chiami), per discutere il contratto di lavoro: quel contratto, la cui necessità la Confida, in campo nazionale, aveva riconosciuto in seguito al glorioso sciopero nazionale dei braccianti.

RUSSO. Glorioso?

TAORMINA. Glorioso per i braccianti.

SEMERARO. Comprendo che tratto un argomento noiosissimo, onorevole Russo. So che a lei non interessano queste cose, ma ho il dovere sacrosanto di parlarne, anche se lei sorride, chiacchiera, si distrae, si disinteressa.

MARE GINA. Se vuoi vederlo attento, parlagli del Bambinello Gesù!

VERDUCCI PAOLA. Che c'entra il Bambino Gesù?

SEMERARO. Ebbene, l'accordo non fu raggiunto. Il contratto fu rotto. La Confedererterra fu costretta ad abbandonare l'Aula. Il Direttore dell'Ufficio del lavoro di Trapani, che è avvocato (e io chiedo scusa agli avvocati), ha consultato allora tutta una grossa serie di precedenti legislativi, finchè ha trovato una legge, credo del 1923, non ricordo con precisione; con questa legge ha detto al Prefetto: « Eccellenza, lei può fare accettare il contratto, perchè, se la Confedererterra si è allontanata, ci sono però i « liberini », c'è lei, ci sono io, c'è infine la legge del '23 che ammette la giornata lavorativa di 10 ore. » Ed ha aggiunto: « Se una interpretazione giuridica può tranquillizzare la sua coscienza di Capo della provincia, possiamo stabilire la giornata lavorativa solare, cioè 12 ore, dall'alba al tramonto. » Ebbene, quel contratto è stato firmato dietro consiglio di quel grande giurista nonchè direttore dell'Ufficio del lavoro di Trapani; contratto che cozza contro ogni legge morale. Lei sa che in Africa hanno otto ore.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non pennerà che l'abbia autorizzato io. Del resto, non dipende da me. (*Commenti a sinistra*)

SEMERARO. Ebbene, questo direttore fa una vergogna di questo genere, non solo morale, ma giuridica — e gli avvocati che possono concordare con me sono parecchi — peggiorando persino il contratto fascista, onorevole Seminara, che stabiliva per quella provincia otto ore. Ebbene, sono questi gli uomini che dirigono, con questa mentalità, gli uffici del lavoro incaricati di curare l'applicazione in Sicilia della legge sul collocamento, legge che per ciò non è applicata. Potrei citarvi in proposito centinaia di casi, ma non ce n'è bisogno perchè tutti i colleghi sanno come il collocamento si effettui nella nostra Sicilia: all'alba, nelle piazze siciliane, c'è il mercato della carne umana, si tastano persino i muscoli dei braccianti per vedere se sono robusti ! (*Vive proteste dal centro e dalla destra - Richiami del Presidente*)

MONASTERO. Ma non dica queste cose, fa vergogna alla Sicilia !

DI MARTINO. E che debbono, forse, portarli al macello ?

MONASTERO. Queste menzogne non si dicono.

VERDUCCI PAOLA. Non si può permettere che da questa tribuna si dicano queste cose !

MONASTERO. Onorevole Colajanni, la prego di smentire quello che dice il suo collega. Poi i giornali stranieri scrivono queste cose !

COLAJANNI POMPEO. Ma ci sono queste cose ! (*Vive proteste dal centro e dalla destra - Richiami del Presidente*)

DANTE. Nella vostra fantasia.

CASTROGIOVANNI, Presidente della Giunta del bilancio. Non è vero che vi siano queste cose. Questi sono fatti da « Capanna dello zio Tom ».

SEMERARO. Sono d'accordo nel definire questi fatti « vergognosi » ; ma, se è una vergogna, eliminiamola.

MONASTERO. Faccia delle precisazioni.

SEMERARO. Io le dico ancora di più, onorevole Monastero: a Mazara del Vallo 7 o 8 braccianti ben piantati, forti come tori, costituiscono la disgrazia di un gruppo di braccianti deboli che non possono lavorare perchè i primi sono i preferiti. Le faccio anche i no-

mi, se li vuole sapere. Non è certo coprendole che si eliminano le vergogne ; bisogna andare alla radice. (*Commenti - Dissensi dal centro*)

ARDIZZONE. Allora, la colpa è di quei lavoratori che sono più forti.

DI MARTINO. Ma finiamola ! Parliamo di cose serie ! (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

SEMERARO. Lei, onorevole Monastero, che si interessa di agricoltura, che è un dirigente sindacale che guida i coltivatori diretti, ignora queste cose !

MONASTERO. Non ignoro nulla ; sono menzogne.

COLAJANNI POMPEO. Monastero, finiamola !

CRISTALDI. Non è certo lodevole che lei non conosca le condizioni dei lavoratori.

COLAJANNI POMPEO. La verità è che l'onorevole Monastero è dirigente dei coltivatori diretti, ma fa il professore universitario !

MONASTERO. La prego, onorevole Colajanni, di non sottoscrivere le sciocchezze del suo collega. Non sono cose da prendere a ridere, queste ! (*Proteste dalla sinistra - Clamori - Richiami del Presidente*)

COLAJANNI POMPEO. Io ho constatato che lei è un professore di università e che, quindi, non può conoscere queste cose.

CRISTALDI. Se c'è un uomo robusto deve lavorare, mentre il più debole deve morire di fame !

SEMERARO. Onorevoli colleghi, vi è la possibilità di eliminare questa piaga, che tanto vi scandalizza, e giustamente deve scandalizzarvi, con l'applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 264. Facciamo applicare questa legge, facciamo in modo che il proprietario, datore di lavoro, sia costretto, secondo la legge, a richiedere la mano d'opera all'Ufficio di collocamento e non in piazza. Ma, con direttori di uffici del lavoro come quello di Trapani, è evidente che la vergogna dilaghi e si affermi, è evidente che non risolveremo questo problema. Allora io domando e dico: come mai si impiega la Celere contro i lavoratori per imporre una particolare interpretazione delle leggi e non si costringono, non dico i proprietari, che, in fondo in fondo, fan-

no il loro interesse personale, ma almeno i funzionari di ciò incaricati, a curare l'esecuzione della legge in Sicilia ?

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Mancano le denunce ! Che infrazioni vi sono se mancano le denunce ?

SEMERARO. Le abbiamo fatte sulla stampa. Che cosa si è fatto per Trapani ?

PELLEGRINO, *Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* Tutte le denunce che ci sono pervenute sono state trasmesse al Procuratore della Repubblica.

SEMERARO. E intanto — tranne in alcuni comuni dove, essendo i lavoratori organizzati e più forti, si comincia a fare rispettare la legge — in centinaia di comuni, la grande maggioranza, la legge sul collocamento — che, se altrove può portar danno, in Sicilia arrecherebbe un grande beneficio per i lavoratori — non viene applicata. C'è in merito una circolare dell'onorevole Fanfani — che tralascio di leggere per non infastidirvi — la quale, praticamente, ha modificato la situazione, accrescendo sempre più in Sicilia lo stato di indecisione, di perplessità ed ha offerto a questi collocatori una comoda giustificazione per non applicare la legge. Si dice: dobbiamo applicarla o non applicarla ? La circolare può modificare la legge o la legge non deve tener conto della circolare ? In questa incertezza, intanto, la legge non viene applicata. Si era stabilito un accordo regionale con l'Assessorato per il lavoro. Desidero che l'Assessore ce ne parli. Dopo lo sciopero dei braccianti agricoli, eravamo venuti ad un accordo regionale, per cui le commissioni comunali di collocamento, conformemente alla legge, dovevano essere elette dai lavoratori. Ebbene, non soltanto queste elezioni non si fanno, ma si è proceduto col sistema delle nomine dall'alto senza che i lavoratori abbiano possibilità di scelta ; ciò perchè — si assume — la legge impone, sì, la rappresentanza proporzionale dei diversi sindacati, ma, d'altra parte, non si hanno i dati necessari per stabilire tale rappresentanza proporzionale. In conseguenza, provvede l'ufficio del lavoro, il quale chiede una terna, una quaterna, una cinquina di nominativi, completi dei dati biografici, tra i quali sceglie senza tener conto delle proporzioni.

Tralascio di ricordare il dissenso sorto, una notte, in un comune, tra i vari rappresentanti

delle organizzazioni sindacali, perchè desidero insistere sul problema centrale: nei comuni non sono state fatte le elezioni per le commissioni comunali contrariamente all'accordo regionale raggiunto con questo Governo dai lavoratori, ma si è proceduto col sistema delle nomine dall'alto, senza tenere alcun conto della legge, della proporzione, cioè, degli aderenti alle varie correnti. Praticamente, il Governo non ha, quindi, mantenuto fede a questo accordo. Noi diciamo: facciamo queste elezioni, così sapremo quali sono gli aderenti all'una o all'altra corrente, così la legge sarà applicata in una maniera più democratica. E' mai possibile che si abbia paura di fare queste elezioni ? Voi dite sempre di essere per un governo democratico, di essere per la democrazia, voi dite che vi piace tanto la democrazia; ebbene, una volta tanto rispettiamola, una volta tanto facciamo che queste commissioni siano elette così come la legge stabilisce. In caso contrario, ci confermerete sempre più che di democrazia non volete saperne. (Commenti)

Desidero ricordare all'Assessore al lavoro, il quale sostiene, in questo campo, la « competenza di Roma », che, se dovessimo accettare questa teoria — che superficialmente potrebbe sembrare giusta —, noi verremmo ad una conclusione negativa: poichè la competenza non è nostra, le cose continueranno ad andar male in Sicilia, malgrado l'esistenza di un parlamento, malgrado l'esistenza di un governo regionale, malgrado l'autonomia. Ed allora noi diciamo: è vero che vi è lo Stauto, è vero che ancora bisogna chiarire questi rapporti con il Governo centrale, è vero che vi sono dei limiti ; ma è vero che vi è della confusione circa questi limiti che noi dobbiamo chiarire, ma è anche vero che tutto ciò che riguarda la vita siciliana e gli interessi siciliani deve interessare questo Parlamento, deve interessare, in modo particolare, l'organo esecutivo: questo Governo. Ora, se Roma non si muove, se non possiamo fare una legge per modificare questo stato di fatto, noi, e in particolare il Governo, dobbiamo sollecitare il Centro e denunciare l'esistenza dei problemi che vanno risolti ; noi dobbiamo chiedere dal Centro il rispetto di questa legge, dato che la competenza è del medesimo. Questa potrebbe essere una ragione di opposizione al Governo centrale, al Ministero competente, opposizione sollevata da questo Governo, da questo Assessorato. Quando si tratta degli interessi nostri, della Sicilia, degli interessi at-

tonomistici, noi dobbiamo reagire contro coloro che sono contro l'autonomia, anche se c'è a Roma un governo simile a quello vostro, anche se c'è De Gasperi a Roma e Restivo a Palermo, anche contro Fanfani e contro De Gasperi, se andare contro di essi significa portare un beneficio alla Sicilia, significa fare rispettare la legge in Sicilia, cioè impedire le infrazioni alla legalità.

CRISTALDI. Le elezioni in alta Italia si sono fatte.

SEMÉRARO. Onorevoli colleghi, vi è anche la possibilità di dare, seriamente, un colpo alla disoccupazione in agricoltura. Ricordo qui agli onorevoli colleghi la legge che è stata emanata dopo un grandioso movimento dei braccianti italiani. I braccianti italiani ponevano in cima alla loro rivendicazione l'esecuzione immediata dei lavori di migliaia e ne dimostravano la necessità con dati e cifre da cui risultava che, mentre da un lato aumentava la disoccupazione e la miseria, dall'altro lato diminuiscé la produzione agricola. I braccianti avevano indicato a tutto il popolo italiano quale era la via d'uscita in quel momento per aumentare la produzione e per diminuire la disoccupazione, onde uscire dal circolo vizioso in cui ci si trova tutt'ora. Ebbene, il Governo, allora, emanò la legge (io mi appello ai tecnici) sul lavoro di straordinaria manutenzione. Io domanderei ai tecnici che significato abbiano in agricoltura i lavori di straordinaria manutenzione. Non hanno alcun significato.

CALTABIANO. Domandiamolo a Cristaldi.

SEMÉRARO. Anche lei, con tutte le sue proprietà, se ne intende.

CALTABIANO. Eh ? !

SEMÉRARO. Comunque, i braccianti italiani riuscirono a strappare il provvedimento sull'imponibile di mano d'opera, che è costato loro centinaia e centinaia di arresti, dei quali parecchi sono ancora in carcere in attesa del processo.

BOSCO. Alcuni sono morti ; però, dopo il processo, è risultato che il fatto non costituisce reato.

SEMÉRARO. Qualcuno è morto, altri sono malati. Da questa tribuna invio loro l'augurio di una sollecita guarigione e di una rapida definizione del processo che consenta loro di uscire dal carcere dove ingiustamente

si trovano solo perchè hanno chiesto l'applicazione della legge — che in Sicilia non si applica — con la quale avremmo potuto alleviare quella famosa disoccupazione che l'onorevole relatore di maggioranza tanto sottolinea. Non solo non è stata applicata la legge sull'imponibile di mano d'opera, la legge sui lavori di manutenzione straordinaria, ma c'è di più:....

CALTABIANO. Onorevole Assessore, su questo è bene che lei risponda.

SEMÉRARO.ad un determinato momento, in Sicilia, soltanto la Prefettura di Catania — mi pare — su nove provincie, era riuscita ad ottenere l'autorizzazione a rendere esecutivo il provvedimento sull'imponibile. C'è voluto, però, il movimento dei contadini delle provincie di Palermo, Siracusa e Ragusa e di tutta la Sicilia per costringere questi prefetti e ricordare loro che bisognava chiedere tale autorizzazione, a questi prefetti che non sono previsti dal nostro Statuto, ma che comandano, esclusivamente, in Sicilia e che impongono le leggi consolari, come diceva l'onorevole Caltabiano...

CALTABIANO. Proconsolari.

SEMÉRARO. Proconsolari. Anzi, quello di Catania mi pare addirittura autonomo e, costituendo un organo autonomo in seno all'autonomia siciliana, ho suggerito di inviare un ambasciatore particolare per stabilire dei rapporti tra la Regione e il prefetto di Catania. (Commenti) C'è voluto — dicevo — il movimento dei contadini, movimento che la Confida ha dichiarato illegale, per fare applicare la legge. Ma io chiedo alla Confida: delle illegalità commesse nel non applicare la legge non vi ricordate mai ? Ve ne ricordate soltanto quando i lavoratori chiedono, con un po' di vivacità, l'applicazione della legge ? So che qualche lettera è partita, so che qualche cosa è stata detta.....

RUSSO. Quante cosa sa !

SEMÉRARO.circa l'applicazione della legge ; ma qui dicono: è competenza del Ministro del lavoro. Ma che cosa l'Assessorato e il Governo hanno fatto per l'applicazione di questa legge, la quale non soltanto allevierebbe sensibilmente la disoccupazione, ma migliorerebbe le colture e determinerebbe un incremento della produzione ? E' evidente, allora, che il problema non può essere affrontato da questo Governo perchè esso non vuole

, e non può fare una politica produttivistica.

E parliamo di disoccupazione. Non basta versare delle lacrime. Tutti quanti si commuovono perchè ci sono tanti disoccupati, tutti quanti si commuovono per le misere condizioni attuali. Si tratta di agire. Il Governo ha lo strumento e la possibilità per affrontare questo problema e avviarlo a soluzione. Ammetto che non potrebbe, anche se lo volesse, risolvere integralmente il problema della disoccupazione, in breve tempo; però può impostare il problema, può iniziare le grandi opere. Per affrontare un problema così grande, forse più grande di questo Governo, è necessario sganciarsi da determinati gruppi sociali che ne impediscono la soluzione perchè sono legati a questi loro interessi ristretti, egoistici, di parte. Ebbene, se una politica produttivistica, se una politica tendente ad eliminare la disoccupazione si può fare in Sicilia, si deve fare. E' chiaro che bisogna colpire una parte di questi gruppi e limitare determinati profitti e determinate rendite.

Ma, per fare questo, non soltanto dovete sganciarvi da quei gruppi, ma dovete poggiare sulle forze attive della Sicilia, su quelle forze interessate a che questi problemi siano risolti. Non si può, infatti, governare un paese, né in senso reazionario né in senso democratico, se non si poggia su delle forze, siano esse delle forze reazionarie, come fa questo Governo, siano esse forze democratiche. Non potete certo affrontare questi problemi chiudendovi nella formula faziosa, sorda, antidemocratica con cui è stato composto questo governo, vivendo sotto il terrore del voto di sfiducia: le destre vi ricattano quando vogliono (e possono farlo sempre), possono farvi cadere quando vogliono, perchè non avete, come a Roma, la maggioranza assoluta. Io credo che questi problemi possano essere affrontati e risolti, se noi facciamo una politica produttivistica, se noi affrontiamo una riforma di struttura in Sicilia. Si tratta di cominciare ad agire. Anche De Gasperi dice che è d'accordo, ed intanto anche lui temporeggia. Anche qui è stato votato all'unanimità un ordine del giorno: tutti sono d'accordo; ma, intanto, nelle campagne succede il contrario di quello che l'Assemblea ha deciso.

Ancora due parole, sulla cooperazione. Onorevoli colleghi, a Palermo c'è stato un convegno regionale di tutti i proprietari, che hanno approvato un ordine del giorno, in cui

la Confida dice, fra l'altro, al Governo regionale: « Il problema più importante della Sicilia non è quello della riforma agraria. » Sapete qual'è il problema importante in Sicilia? « Mettere sotto inchiesta — dice l'ordine del giorno dei proprietari siciliani — le cooperative e procedere contro di esse. » Tentativi di diversione. Ora si dice che le stanziamenti di 500 milioni per le cooperative, proposto dalla sinistra.....

AUSIELLO. Dalla Giunta del bilancio.

SEMERARO..... dalla Giunta del bilancio non sia stato accettato dal Governo, ma che una parte di questa somma — si dice, perchè ho raccolto delle voci nei corridoi: l'onorevole Assessore ci preciserà meglio — sarà stanziata in quattro esercizi finanziari, per cui l'aiuto che riceverà una cooperativa non potrà superare il 10 per cento dei lavori che saranno fatti. E che aiuto è allora? Se ciò rispondesse a verità, ne riceverei l'impressione che qui si voglia giocare, scusate il termine poco parlamentare, a prenderci in giro, per far credere di avere dato senza aver dato. Io sottolineo questo fatto e chiedo all'Assessore al lavoro, onorevole Pellegrino, che ci precisi, ci chiarisca la posizione del Governo. Perchè questo fatto sarebbe stranamente conforme alla presa di posizione della Confida, alla presa di posizione dei proprietari siciliani, i quali chiedono di porre sotto inchiesta le cooperative, cioè di non aiutarle, di andare loro contro anzichè andar loro incontro. Non facciamo che si cominci pian piano a giocare per non dare i 500 milioni sui quali si era d'accordo nel momento in cui il movimento delle cooperative era più clamoroso e si poneva al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica siciliana e nazionale !

Con le osservazioni fatte su questi determinati punti del bilancio, io desidero che sia chiarito se questo Governo è un organo burocratico alle dipendenze di Roma o è un governo di una Regione autonoma con attività legislativa primaria. Non affronto i problemi di fondo, ma ripeto e sottolineo ancora che non si tratta quà di risolverli o di pretenderne la soluzione immediata, ma di impostarli. Viviamo in un periodo eccezionale, in una regione eccezionale per cui è sorta l'autonomia. E' indispensabile che questo Governo dica a Roma con molta chiarezza, senza sotterfugi e colloqui individuali con questo o quel ministro, ma in modo pubblico e chiaro, che in Sicilia determinati problemi vanno affronta-

ti: se la soluzione dipende da Roma e se Roma la ostacola, ebbene, bisogna che la Sicilia lo sappia, che il Governo regionale costringa il Centro a soddisfare determinate esigenze, a fare applicare le leggi; e questo è un obbligo morale e giuridico per lo Stato.

Ho l'impressione che questo Governo — e parlo del Governo nel suo complesso — consideri i problemi del lavoro come problemi di normale amministrazione. La gente emigra e si pensa di istituire scuole di lingue estere, di dare o non dare sussidi. Se qualche legge sul rimboschimento non si applica, si dice che ciò dipende da Roma. Si solleva il problema di aiutare più efficacemente le cooperative e si dice che, sì, bisogna aiutarle, si propone per le cooperative uno stanziamento di 500 milioni, ma poi non si sa come e se si daranno.

Soltanto lo 0,8 per cento del bilancio va al lavoro; ciò significa che determinati interessi sono anteposti agli interessi generali della Sicilia. Io credo che bisogna affrontare le riforme in tutti questi settori. Oggi non è possibile, onorevoli colleghi, governare alla vecchia maniera, come ha fatto la vecchia classe dirigente italiana; non possiamo, non dobbiamo copiare da Roma. Se abbiamo una autonomia, se tutti siamo di accordo che l'autonomia è una conquista del popolo siciliano, che serve a riparare i torti subiti dalla Sicilia e dal popolo siciliano, questo Parlamento deve fare le leggi che affrontino i problemi che non sono stati affrontati dal Governo centrale, che riparino i torti di una certa politica centrale, che obblighino Roma a riparare questi torti e ad affrontare questi determinati problemi.

Anche il bilancio deve essere il riflesso di questo orientamento e di queste esigenze. Anche il bilancio va modificato, riformato. Non vi può essere un bilancio di normale amministrazione, ma un bilancio eccezionale, perché ci vogliono mezzi eccezionali per una situazione eccezionale, poiché noi, in certi campi, siamo indietro di secoli rispetto agli altri e dobbiamo fare in pochi anni ciò che gli altri hanno fatto in molti anni: è un lavoro eccezionale che richiede mezzi e strumenti eccezionali.

Noi chiediamo che vengano applicate le leggi e i provvedimenti che favoriscono in Sicilia il lavoro. Noi chiediamo che il Governo cambi indirizzo e non consideri ancora il lavoro come un fatto di normale amministrazione, ma come uno dei problemi primari da affrontare decisamente con mezzi adeguati e

con l'intenzione di risolverli. Questo è non soltanto un problema di disoccupati che riguarda solamente i lavoratori, ma un problema che condiziona la soluzione di tutti gli altri problemi, condiziona il progresso del nostro popolo, della nostra Sicilia, condiziona la vita stessa dell'autonomia. E' bene che qui ricordiamo e sottolineamo che l'autonomia siciliana rimarrà soltanto se proteggerà i lavoratori siciliani e se risolverà questi problemi. Senza l'appoggio dei lavoratori, senza l'appoggio di queste masse attive del Paese e senza la soluzione di questi problemi fondamentali — non illudiamoci, colleghi — l'Autonomia non può sussistere, né altre classi potranno difenderla e sostenerla. (Applausi dalla sinistra)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Castorina. Ne ha facoltà.

CASTORINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendosi il bilancio del lavoro, devo parlare dei contributi unificati in agricoltura: (Commenti) Del resto, non vi sarebbe sede più opportuna. E' una piaga, quella dei contributi unificati, che minaccia di incannare l'agricoltura e che deve trovare, comunque, un rimedio, se non si vuole che la agricoltura soffochi. Io ammire i datori di lavoro. Mormorano, protestano, qualche volta bestemmiano, ma pagano i contributi unificati. (Commenti ironici dalla sinistra)

POTENZA. Come, lei ammira i bestemmiatori? (ilarità a sinistra)

CASTORINA. Li ammire, perché pagano; li deploro, perché bestemmiano. Non tutti, però, pagano i contributi unificati. Purtroppo, l'onorevole Gentile, relatore del mio progetto di legge davanti alla settima Commissione legislativa, ebbe a rilevare un fatto strano: nella rete misteriosa dei contributi unificati rimangono i più piccoli, perché i pesci grossi riescono a fuggire.

DANTE. E' sempre così.

CASTORINA. Il relatore ha ricordato, ad esempio, che nel suo Comune, Tortorici, o a Roccalumera, vi sono proprietari di un ettaro di terreno che pagano 36 mila lire di contributi, mentre proprietari ricchi a miliardi non pagano un soldo.

DANTE. L'onorevole Gugino evade sempre! (Proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente)

CASTORINA. Questa è la conseguenza dell'attuale sistema di imposizione e di pagamento dei contributi unificati. Se in questi tempi di scioperi piazzaiuoli (proteste a sinistra) i nostri datori di lavoro si fossero ammunitati, si fossero rifiutati di pagare, come minacciano di fare, forse oggi il problema dei contributi unificati sarebbe risolto. I proprietari della terra non sono contrari ai contributi unificati. I proprietari della terra sanno che devono pagare questi contributi, ma vogliono pagarli adeguatamente, con una uniformità di peso e di misura.

Nel marzo scorso ho presentato una interpellanza, che ho svolto intrattenendo a lungo l'Assemblea. Questa mi ha dato l'onore di ascoltarmi con simpatia ed alla fine mi è stato proposto di volgere l'interpellanza in mozione. Il che ho fatto. Trattando l'interpellanza, ho voluto dimostrare come l'attuale sistema dei contributi unificati non sia affatto aderente e non sia affatto rispondente al senso di giustizia e di moralità a cui principalmente deve ispirarsi. Ho rifatto allora la storia dei contributi unificati partendo fin dal 1919, da quando cioè fu istituito per la prima volta il libretto di lavoro, e ho ricordato che quel sistema ben presto non fu riconosciuto idoneo, tanto è vero che subito intervennero degli accordi forfetari fra i datori di lavoro e l'Istituto di previdenza sociale. Nel 1931 sopraggiunsero le famose liste mensili, che erano fatte dai datori di lavoro; ma anche quelle fallirono. Infine, nel 1940, fu istituito l'attuale sistema dell'ettaro-coltura, che fu un male peggiore dei precedenti, perché più degli altri ha dei gravissimi difetti intrinseci ed anche estrinseci. Un difetto intrinseco sta nel fatto che questo sistema considera tutte le proprietà nella stessa maniera, a parità di condizione, a parità di coltura, a parità di reddito, a parità di impiego di mano d'opera, mentre non c'è affatto parità di coltura, né di reddito, né di mano d'opera. I difetti estrinseci sono parecchi: l'imposizione avviene di ufficio, all'insaputa del proprietario; sopraggiunta la bolletta, il proprietario, pur se salta in aria, pur se non sa darsi ragione dell'enorme cifra, deve pagare; quello è l'ordine dell'ufficio: pagare! C'è ancora da considerare il fatto della instabilità del peso: mentre oggi si paga 10, domani si potrà pagare 50. Il difetto è nel sistema. I contributi si basano su fattori mobili: il fabbisogno presunto dei lavoratori della terra e l'instabilità, l'insincerità degli elenchi anagrafici.

Ora, mentre le altre tasse, quelle che gravano sulle industrie e sul commercio, vengono discusse dai proprietari delle ditte, dall'industriale, dal commerciante, le tasse sull'agricoltura, l'imposizione dei contributi unificati è silenziosa: opera, come ho detto, senza che il proprietario possa, efficacemente, opporre le proprie ragioni. Egli presenta reclamo; ma, purtroppo, passano gli anni e del reclamo non si ha più notizie. E questo avviene in tutte le nove provincie della Sicilia e non in una sola. Vi sono reclami che da due anni giacciono negli uffici delle prefetture senza esser stati esaminati. Non solo, ma mentre le altre tasse si concordano, perchè si va all'agenzia delle imposte, si va agli uffici, si ragiona sul tanto e sul quanto, ed ivi ognuno, dimostrando la propria capacità contributiva, finisce con l'indurre l'agente a trovare un punto di contatto, in tema di contributi unificati questa possibilità non è data.

Ancora un altro difetto non meno grave: mentre qualunque balzello, qualunque imposizione, qualunque inasprimento di tasse sull'industria e sul commercio, trova possibilità di recupero nella immediata possibilità di elevare il prezzo di vendita del prodotto (perchè è facile ai profumieri, per esempio, aumentare di qualche lira il prezzo di vendita per rifarsi del maggiore onere assistenziale da dare ai propri impiegati), questo non è possibile per i prodotti dell'agricoltura perchè, come si sa, è la piazza che fissa i prezzi, i quali pertanto non possono essere facilmente aumentati. Non solo; rilevai anche nella mia interpellanza la differenza di trattamento fra gli operai dell'industria e del commercio ed i lavoratori della terra, perchè, mentre, se un infortunio avviene a un lavoratore dell'industria e commercio, la famiglia riceve un'assistenza più o meno soddisfacente, in quanto, gli viene data una pensione mensile, in agricoltura l'operaio è considerato come un oggetto di nessun valore, perchè gli si dà, una volta tanto, una indennità che, al massimo, raggiunge le 60 mila lire.

L'Assemblea, dandomi il mandato di trasformare in mozione l'interpellanza, dimostrò di essersi veramente compenetrata della necessità della riforma. Alla discussione della mozione, (avvenuta l'11 giugno) presero parte gli onorevoli Ardizzone, Cristaldi, Caligian, Monastero, Napoli, Caltabiano, Borsellino Castellana, Drago, Marino, Bonajuto, Starrabba di Giardinelli, Restivo (allora Assessore alle finanze), Alessi (allora Presidente della

Regione) e lo stesso Assessore al lavoro, che attualmente continua a reggere tale Assessore, l'onorevole Pellegrino. L'onorevole Restivo, anzi, lanciò allora quella che è la giusta idea che noi oggi cercheremo di dimostrare e di sostenere, che cioè è l'Assemblea siciliana che deve provvedere — perchè ne ha il diritto e anche il dovere — alla riforma della legge sui contributi unificati.

Ebbi io, allora, il mandato di presentare un progetto di legge che modificasse il sistema di imposizione dei contributi. Il progetto di legge fu presentato. Qual'è il sistema che io ho suggerito con il mio progetto? Occorre non dimenticare che i contributi unificati si danno al lavoratore della terra non come una elargizione, non come una carità, ma ad integrazione della sua giornata lavorativa, ad integrazione del suo salario. Quindi il lavoratore ha un diritto di credito sul datore di lavoro, che egli esercita chiedendo a questi assistenza in caso di malattie ed invalidità e per la sua vecchiaia. Noi paghiamo i contributi unificati per dare assistenza al lavoratore della terra, al contadino...

FRANCHINA. Il contadino non ha assistenza.

CASTORINA. Il contadino non ha assistenza? Ce l'ha, limitatamente. Gli arriva, sì e no, il 20 per cento di quello che viene pagato sotto forma di contributi unificati, perchè l'80 per cento viene assorbito dai vari uffici che esistono nelle novantadue provincie d'Italia. Ecco perchè non arriva.

FRANCHINA. Anzitutto bisogna riformare l'anagrafe. Vi sono ancora lavoratori della terra che, pur avendo 40 anni, figurano come scolari.

CASTORINA. Onde la difficoltà di come regolare questa misura, di come trovare questo *tantum* che il datore di lavoro deve versare ad integrazione della giornata salariale. Dapprima, come vi dissi, si escogitò il libretto di lavoro. Da un certo punto di vista, sembrerebbe che il libretto di lavoro debba essere il più efficiente: tante giornate, tante marche; ma, purtroppo, efficiente non è, appunto perchè nei primi tempi dell'istituzione del libretto il contadino non credeva all'assistenza, al beneficio che sarebbe venuto dalla applicazione delle marche sul suo libretto, mentre, d'altro canto, il datore di lavoro si curava poco di applicare sul libretto le marche

stesse. Ecco perchè fallì il libretto di lavoro. Oggi, a sostegno del sistema, si dice che la coscienza del datore di lavoro è ben altra e che ben altra è anche l'intelligenza del lavoratore. Il datore di lavoro, che è scottato dagli altri sistemi, sarebbe lieto di dare le marche assistenziali ad ogni operaio, e l'operaio, che sa che il suo libretto funziona come un libretto di risparmio, non permetterebbe più che le marche stesse non gli venissero date. In teoria, ripeto, il sistema andrebbe bene; ma, di fatto, anche l'attuazione di questo metodo creerebbe delle difficoltà insormontabili. Noi abbiamo sentito, — l'ha detto la stessa settima Commissione — che in Alta Italia questo sistema ha avuto più o meno successo; ma, purtroppo, dato che noi dobbiamo adattarci alla nostra Regione, non possiamo non riferirci alla provincia di Agrigento, dove l'esperimento è stato fatto ed ha, purtroppo, dato risultati negativi...

MONASTERO. Non è stato fatto in quelle provincie in cui si sarebbe dovuto fare.

CUFFARO. E' fallito dappertutto.

CASTORINA.perchè, su 491 milioni che si dovevano riscuotere per contributi unificati, se ne sono appena riscossi dieci.

Sono poi contrario al libretto di lavoro anche perchè dà luogo a gravissimi inconvenienti che si risolvono tutti a favore dei ricchi ed a svantaggio dei poveri. Se si deve applicare la marca per ogni giornata di lavoro, quando il ricco adopera macchine che sostituiscono diecine di operai, non c'è più dove applicare la marca di lavoro. Noi sappiamo che vi sono, nel settore vinicolo, macchine che ricevono l'uva da un lato e mettono fuori, dall'altro, il mosto, i grapsi e i vinaccioli fitti come legna da ardere. Noi sappiamo che ci sono macchine che ricevono frumento da un lato e mettono fuori, dall'altro, pane croccante: si eliminano così un numero non lieve di operai e di giornate lavorative. Questo metodo costituirebbe, quindi, un vantaggio per il ricco, perchè il povero, non potendo avere, in agricoltura, nè l'aratrice nè la trebbiatrice, si servirebbe della mano d'opera agricola e, quindi, verrebbe a pagare quanto non paga chi si può servire delle macchine. Il piccolo proprietario pagherebbe più del grosso proprietario.

Ma c'è anche un'altra ragione per cui io dico che il libretto è antisociale; in quanto sprona il datore di lavoro a non lavorare. In

questi tempi di crisi vincola si presenta, infatti, la prospettiva antipatica di veder rimanere senza lavoro i contadini perché il proprietario si limiterà, forse, a far potare la vite, a farla zappare una prima volta, a farla irrorare e solforare proprio se le condizioni atmosferiche ve lo costringeranno, e poi, in ultimo, a far livellare la terra prima della vendemmia. Il che significa togliere al lavoratore i tre quinti del lavoro che si fa nei vigneti. Quando il datore di lavoro sopporta una crisi del suo prodotto è portato a non dar lavoro; di conseguenza non applica la marca; di conseguenza non paga i contributi unificati. Chi resta danneggiato in questa circostanza è il povero operaio, il prestatore d'opera, il quale, non lavorando, non ha il diritto alle marche. Ecco perché anch'io sono contrario a questo sistema.

Fallito il libretto di lavoro, si fecero, come vi dissi, gli elenchi nominativi, che pure fallirono, e si venne poi al metodo dell'ettarocoltura. Ho creduto più aderente proporre un altro metodo, che, mentre non risolve il problema dalle sue radici — non oserei affermarlo — si accosta, si avvicina di più a quella che è la realtà dell'assistenza al lavoratore, a quella che è, e che deve essere, la misura giusta che deve gravare sul datore di lavoro. Io ho preso come « misura » il reddito: reddito dominicale e reddito agrario. Nel territorio dello Stato non c'è un palmo di terra che non sia stato rilevato dalle agenzie delle imposte e non c'è un palmo di terra che non sia attribuito in proprietà ad un privato o ad un ente. E l'agenzia delle imposte sa come è coltivato questo palmo di terra, sa qual'è il reddito che esso può dare. Ne consegue che l'agenzia, nel fissare il reddito, tiene conto del genere di coltivazione, che richiede un diverso numero di giornate lavorative, cosicché il reddito sarà più elevato per gli agrumeti, meno elevato per i vigneti, meno ancora per i seminativi e, infine, ancora meno per i pascoli. Quindi, nel reddito dominicale, rappresentato dal capitale-terra migliorato da opere stabili — quali, per esempio, acquedotti, costruzioni di case rurali, etc. — e nel reddito agrario, vede quale sia la possibilità dell'impiego della mano d'opera. Attraverso la conoscenza di questo reddito, l'agenzia delle imposte — pigliando i redditi come media, senza considerare le annate prospere e non prospere e i mezzi che si adoperano per coltivare la terra — stabilisce un reddito fisso che ognuno di noi conosce, e che ognuno di noi

ha accettato perché lo ha trovato giusto. Disse l'onorevole Cristaldi, a tal proposito, che le agenzie delle imposte non rilevano quotidianamente ed esattamente quale sia la qualità delle colture che si esercitano su di un pezzo di terra perché oggi può essere vigneto quello che ieri era pascolo; ma a questo, che è un piccolo inconveniente, può essere rimediato.....

CRISTALDI. Siamo ancora col vecchio catasto.

CASTORINA.facendo delle rilevazioni a periodi più ristretti: anziché ogni 15 anni, ogni cinque anni. I vantaggi che porta il sistema da me suggerito non sono lievi. Principalmente l'evasione viene resa impossibile perché tutte le ditte figurano in catasto. Quando verrà stabilito che dal catasto si deve rilevare quanto ogni proprietario deve pagare per i contributi unificati, questo dovere cadrà ugualmente su tutti in relazione all'estensione ed alla importanza della proprietà detenuta. Le agenzie distrettuali delle imposte ci fornirebbero, quindi, i dati certi su cui potere imporre i contributi unificati. Si è obiettato che, in tal modo, si trasforma la natura del contributo. Non si trasforma affatto perché, se è un'obbligazione personale del proprietario quella di corrispondere il salario al bracciante, è obbligazione personale anche l'altra, che consiste nel dover dare il completamento del salario mediante il pagamento dei contributi assistenziali. La natura, quindi, dei contributi rimane sempre la stessa, mentre diverso è il metodo usato. Anziché fondarsi, empiricamente, sulla ettarocoltura, ci si basa, con più precisione, sui dati catastali e, quindi, su dati più certi e più sicuri. Questo non è affatto falsare la natura della imposizione.

Il mio progetto di legge fu inviato alla setima Commissione, ma lì, purtroppo, si arenò. Questa ha dichiarato che l'Assemblea regionale non è competente a discutere il mio progetto di legge; è proprio per questo che interesse l'Assemblea perché valuti le diverse opinioni tenendo presente che tale decisione sarebbe una limitazione, una rinuncia ai propri diritti, addirittura un'autocastrazione.

La Costituente, in considerazione ed in virtù delle particolari situazioni politiche, economiche, etniche e linguistiche, nel dividere in regioni il territorio dello Stato, concesse a cinque di esse (Sicilia, Sardegna, Trentino -

Alto Adige, Friuli - Venezia Giulia, Valle d'Aosta) una particolare forma di autonomia, dando ad esse uno statuto speciale, adottato con legge costituzionale, mentre alle altre regioni non dette uno statuto speciale, ma le regolamentò con norme di diritto comune disciplinate dalla Costituzione.

La natura giuridica delle regioni a statuto speciale o ad autonomia speciale o a regime differenziato, è profondamente diversa da quella delle regioni di diritto comune, e mentre queste non possono derogare né alla Costituzione né alle leggi ordinarie, lo statuto speciale prevale non solo sulle leggi ordinarie statali, ma anche sulla stessa Costituzione, la quale troverà applicazione solo per quanto non è previsto nello statuto speciale. (*Commenti dalla sinistra*) Onde le regioni a statuto speciale hanno la precipua caratteristica di potere emanare norme legislative aventi efficacia pari a quelle emanate dal Parlamento nazionale.

A qualche facoltà la Costituente dette un limite e, mentre per l'articolo 14 dello Statuto siciliano la nostra Assemblea può legiferare con competenza esclusiva o piena o primaria nelle materie ivi elencate, per l'articolo 17, nelle materie pure ivi elencate, può legiferare con competenza integrativa concorrente o secondaria.

Cosa vuol dire competenza esclusiva o piena o primaria? Vuol dire diritto esclusivo o assoluto della Regione di trattare una determinata materia; in questo caso è inibito allo Stato ogni legiferazione di qualsiasi genere che tratti la stessa materia; ed anche nella ipotesi in cui la Regione non faccia uso di questa sua facoltà legislativa, un solo limite ha in questo caso la Regione: che non può legiferare contro le norme della Costituzione; il che significa che può anche emettere norme legislative diverse da quelle adottate dalle norme generali delle leggi ordinarie dello Stato. (*Commenti e dissensi dalla sinistra*) E' il Virga, professore all'Università di Palermo, che insegnava così.

Onde, per dirne una, il ministro Segni erra quando, per rispondere a don Luigi Sturzo che sostiene il contrario, afferma che la riforma agraria non la si possa fare noi perché sarebbe anticonstituzionale, in quanto la Regione non avrebbe il diritto di modificare i rapporti giuridici privati che sono regolati esclusivamente dal codice civile, immodificabile dalla Regione. Invece, oppone don Sturzo e

con lui molti altri studiosi della materia (Zingale), essendo stata la riforma agraria dallo Statuto siciliano lasciata alla esclusiva competenza della Regione, senza alcuna limitazione, la Regione può legiferare, anche nei confronti dei rapporti giuridici privati, che può modificare, mentre così non potrebbe fare in tema, per esempio, di industria e commercio, perchè in questa materia lo Statuto espressamente fece salva la disciplina dei rapporti privati, quali i diritti di marchio, le insegne, i brevetti, etc.

Ne consegue che la Regione preclude allo Stato ogni potestà legislativa in materia, e lo Stato non potrà più emanare nessuna legge o regolamento per l'avvenire, che interessi quella materia, neanche quando la Regione si astenesse dall'esercitare la sua potestà legislativa: solo, in questo caso, avranno effetto le leggi dello Stato precedentemente emanate in materia; entrato in vigore lo Statuto siciliano, questo ha avuto effetto preclusivo per le materie dell'articolo 14. E dello stesso parere è quell'insigne e illustre magistrato che quest'Assemblea ha l'onore di avere a suo Presidente. Il nostro Presidente Cipolla, in occasione della ripresa dei lavori, nella seduta del 21 giugno scorso, parlando da siciliano e da giurista, ha tagliato corto sopra ogni speculazione e, con parola chiarificatrice e ammonitrice, ha detto che la Commissione permanente per l'agricoltura si stava occupando dell'esame del progetto di iniziativa parlamentare per dare agio all'Assemblea di dire sull'argomento, fra non molto, la sua ultima parola. Se ne fissi bene il concetto « la sua ultima parola. »

Cosa vuol dire competenza integrativa o secondaria o promiscua? Vuol dire che la Regione ha sì il diritto di legiferare, ma deve restare « entro i limiti dei principi ed interessi generali cui si informa la legislazione dello Stato ». Il che significa che la Regione, entro quei limiti, può legiferare liberamente, senza bisogno del preventivo assenso dello Stato; entro quei limiti può agire e muoversi come vuole, applicando i metodi e i sistemi che vuole. Sono queste le materie elencate nell'articolo 17 dello Statuto.

Per detto articolo noi abbiamo competenza secondaria o integrativa in tema di trasporti e di comunicazioni, in tema di sanità pubblica, di igiene e assistenza sanitaria, in tema di istruzione media, cui accennò l'onorevole Gugino, nonché in tema, lettera f), di legislazione sociale. Anzi, su questo argomento, speci-

ficamente, lo Statuto aggiunse: « osservando i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato ».

In questa materia, quindi, lo Statuto, nel riconoscerci il potere legislativo, impose due condizioni: 1°) che siano rispettati i limiti dei principi ed interessi generali; 2°) che siano osservati i minimi stabiliti dalle leggi dello Stato.

Quali i principi delle leggi dello Stato in materia di contributi unificati? Dare assistenza al lavoratore della terra. Come dobbiamo dare questa assistenza, il metodo che noi vogliamo usare per pervenire a questa assistenza, son cose che interessano noi. In questa sia pure limitata libertà di movimento, entro i limiti dei principi fissati dalle leggi dello Stato, un'altra condizione noi dobbiamo rispettare: che siano garantiti quei minimi assistenziali fissati dalle leggi dello Stato. Noi possiamo assistere i nostri lavoratori della terra come vogliamo, sia in caso di malattia sia nel fissare la pensione per invalidità e vecchiaia, che, anche, in caso di infortunio sul lavoro. Trattateli come volete, questi vostri operai, anche meglio di come li tratta la legge dello Stato — ci disse la Costituzione — ma trattarli peggio no, non vi è consentito: quel minimo che dà loro lo Stato voi lo dovete rispettare. Onde in evidente errore giuridico, in una limitazione delle proprie facoltà, in una autocastrazione, cadono coloro che negano a questa Assemblea il diritto di formarsi una propria legislazione sociale; essi favoriscono e aumentano il numero degli avversatori e dei nemici della nostra autonomia, i quali, non potendola né abolire né negare, cercano di limitarne la portata mettendo innanzi degli impedimenti preventivi. Or io dico che non solo non bisogna cedere il terreno conquistato, ma bisogna, se mai, cercare di conquistarne dell'altro. Se così non fosse, che ci starebbe a fare nel nostro Statuto l'articolo 17?

Avvertiva l'onorevole professore Zingale, il valente economista siciliano, in un articolo pubblicato oggi nel giornale *La Sicilia* di Catania, che l'Assemblea regionale, quando può, deve agire: « Non si dimentichi — egli testualmente dice — che, a lungo andare, la mancata rivendicazione di un diritto viene interpretata e speculata come rinunzia ».

Onde errò la settima Commissione ed errarono i tecnici, quando dissero che il mio progetto è anticonstituzionale, ed errò anche l'onorevole Caltabiano quando affermò, nella seduta del 1° giugno scorso, che il mio progetto

to respinge la legislazione sociale sul lavoro.

Non è vero, come egli disse, che il mio progetto sopprimerebbe il contributo, verrebbe a costituire una imposta diretta, una maggiorazione nel reddito imponibile e istituirebbe una imposta reale; nè è affatto vero, ancora, che il mio progetto sopprime e annulla 50 anni di studi fatti nel campo della legislazione sociale, e che io torno indietro e cambio strada. È vero, invece, il contrario: il mio progetto, come rilevò l'onorevole Costa, è invece progressista.

Mi duole il doverlo dire: leggendo le relazioni delle sedute della settima Commissione ebbi l'impressione precisa che quasi nessuno ebbe a cogliere l'intimo significato, il contenuto del mio progetto di legge. Il relatore, onorevole Gentile, vi si avvicinò quando disse che approvava, in linea di massima, il mio progetto, che anzi con esso si verrebbe a rendere giustizia a tutti: ognuno pagherebbe quello che ha e si eviterebbero, quindi, le evasioni che egli stesso, in seno alla Commissione, lamentava (contadini di Tortorici e di Roccalumera che, per un ettaro di terra, pagano 36 lire, mentre chi possiede terre per centinaia di milioni non paga una lira!). E che si vuole di più da una legge?

PRESIDENTE. Onorevole Castorina, potrà intervenire su questo argomento quando saranno trattati i disegni di legge relativi; non in sede di bilancio.

CASTORINA. Questo è il momento, onorevole Presidente, perchè si parla dell'Assessorato per il lavoro. Secondo me, non c'è un'altra sede più opportuna di questa. Io dico, signor Presidente, che l'Assemblea deve esaminare questo mio progetto perchè, altrimenti, è inutile che stiamo qui.

GENTILE. Abbiamo sentito il parere dei tecnici e siamo stati tutti d'accordo. (*Animati commenti - Richiami del Presidente*) Sono stato chiamato in causa; debbo rispondere.

CASTORINA. Lei, onorevole Gentile, si è avvicinato, invece, all'idea...

GENTILE. Io non mi oppongo a che l'Assemblea valuti il suo progetto...

CASTORINA. Ma è proprio perchè questa Assemblea non dichiari la propria incostituzionalità, perchè non si suicidi, che io parlo!

PRESIDENTE. La prego di tornare alla discussione sul bilancio.

CASTORINA. Io voglio, su questo argomento, interessare l'Assemblea perchè capisco il pericolo che corre di autolimitare le sue facoltà e le sue funzioni.

GENTILE. Ne ho fatto l'elogio; però la Commissione ha ritenuto che il suo progetto fosse anticostituzionale. Ad ogni modo, non è questo il momento per parlarne.

CASTORINA. Io do lode a lei. Lei disse che il mio progetto è molto convincente ed evita le evasioni; ma lei si ferma su quel principio della incostituzionalità, che è errato. Ed errò il tecnico, professore Salemi, quando disse che il mio progetto andava sì, ma che lo doveva studiare il Parlamento nazionale. Ed erra anche il dottor Trapani, quando, in seno alla Commissione, come tecnico e dicendosi interprete del pensiero dell'onorevole Assessore al lavoro, ebbe ad affermare che il nostro progetto è anticostituzionale. Ed errò egli stesso quando, sul giornale *L'Oracolo del Popolo* del 17 corrente, ebbe a sostenere che il progetto dell'onorevole Monastero, circa l'istituzione del libretto di lavoro, non può essere preso in esame da questa nostra Assemblea, perchè anch'esso incostituzionale. Nel merito, il progetto di legge Monastero potrebbe non essere accolto per le ragioni da me innanzi esposte, ma il diritto di discuterlo, di esaminarlo, ed anche, eventualmente, di accettarlo, questa Assemblea lo ha.

E mi duole ancora dovere rilevare come la settima Commissione, fortemente influenzata dalle superiori errate enunciazioni, si sia adagiata sull'idea, comoda ma non dignitosa, di rinnegare e ridurre la propria competenza legislativa, rifiutando lo studio del mio progetto perchè esso, andando oltre i limiti consentiti dallo Statuto (e non è affatto vero) è anticostituzionale.

Il mio progetto di legge si muove, invece, entro i limiti ed i principi dell'articolo 17 dello Statuto siciliano e la settima Commissione lo deve portare in Assemblea perchè, anche se non verrà approvato, è necessario che sia discusso.

GENTILE. Ho elogiato la sua iniziativa; il suo progetto, però, secondo me, è incostituzionale.

CASTORINA. Appunto perchè vi siete manifestati in forma non giusta e non esatta rispetto a quello che è il pensiero mio, chiedo che il progetto venga portato in Assemblea. (Interruzioni - Discussioni - Richiami del Presidente)

ARDIZZONE. Se ne riparerà quando verrà portato in Assemblea.

CASTORINA. Ne prendo atto. Discuteremo allora in merito al mio progetto. E volgo alla fine.

Io voglio concludere con una invocazione. Ripeto il concetto che enunciai all'inizio di questo mio intervento: i contributi unificati sono un peso molto forte che grava sull'agricoltura siciliana. La perdurante crisi vinicola sta dando un altro giro di vite al torchio che già geme; la condizione del viticoltore è sconsigliante. L'enorme peso dei contributi unificati assorbe quasi da solo il prodotto della terra e può dare il via ad un'agitazione — che già in varie zone si annunzia —, ad un atto di protesta e di ribellione molto grave e rilevante. L'agricoltore siciliano già pensa di rifiutarsi di pagare i contributi unificati. Dinanzi alla levata di scudi di una massa di milioni di contribuenti non so quale forza politica possa bastare.

L'agricoltore sa che qui e a Roma si lavora per la riforma dei contributi unificati; si lavora da tempo, da due anni. Si teme che stia per verificarsi il proverbio: « Mentre il medico studia l'ammalato se ne va! ». E' necessario che da questa Assemblea parla una parola di incoraggiamento agli agricoltori; ed anche quando la nostra Commissione non fosse competente (il che ammetto per pura ipotesi), noi avremmo il dovere di dimostrare ai nostri corregionali che ci stiamo occupando di questo problema tanto vitale per la nostra esistenza. L'articolo 18 dello Statuto dice: « L'Assemblea regionale può emettere voti, formulare progetti sulle materie di competenza degli organi dello Stato che possano interessare la Regione, e presentarli alle Assemblee legislative dello Stato ». Quindi, questa Assemblea, nel prendere in esame il progetto di legge — sia che in proposito dichiari la propria competenza sia che non la dichiari — darà la prova di interessarsi ai bisogni del popolo siciliano che lavora nei campi e aspetta dalla nostra Assemblea la dimostrazione che tutto quello che noi dicevamo durante il periodo elettorale non era detto per avere dei voti; bisogna dare la dimostrazione che noi sentiamo il dovere e la lealtà di mantenere quello che allora abbiamo promesso. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cuffaro. Ne ha facoltà.

CUFFARO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, durante la discussione del precedente bilancio ho fatto una affermazione che suscitò la reazione dell'Assessore, onorevole Pellegrino. Dissi che era prigioniero di una situazione e, allora, l'onorevole Pellegrino, interrompendomi, rispose che non era stato militare, non aveva fatto la guerra e, quindi, non era stato mai prigioniero.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Non sapevo che cosa volesse significare.

CUFFARO. Alla distanza di pochi mesi noi dobbiamo confermare quel giudizio, nel senso che il Governo regionale, nel settore del lavoro, seguendo la politica del Governo nazionale, non fa altro che sottovalutare le forze del lavoro, e cioè quella che è la forza vitale della Sicilia.

E vediamo, a questo proposito, quali stanziamenti limitatissimi si fanno in bilancio. Per quanto riguarda l'Assessorato per il lavoro, appena 150 milioni di aumento; se noi pensiamo alle cifre, alle somme enormi che si stanziano per l'armamento in campo nazionale, noi dobbiamo dire che questo Governo regionale si mette nella scia dei guerrafondai per deprimere sempre più le classi lavoratrici.

VERDUCCI PAOLA. Ma il nostro bilancio prevede, forse, stanziamenti per spese militari?

CUFFARO. E' un elemento della politica generale che si riflette anche sulla politica regionale, sulla politica nostra. Come volete, dunque, che ci possa essere un indirizzo verso la classe lavoratrice, che è la protagonista (ripeto quello che ebbi a dire l'altra volta) della produzione siciliana? Noi vogliamo fare la riforma agraria, vogliamo incrementare l'agricoltura, vogliamo industrializzare la Sicilia; ma, per fare queste cose, dobbiamo tener presente la posizione dei lavoratori. Fino a che non si farà una politica indirizzata alla elevazione della classe lavoratrice, noi non potremo avere mai i risultati concreti di una politica sana, di una politica veramente autonomistica siciliana.

La limitatezza degli stanziamenti ci dice quale politica il Governo regionale voglia fare nel settore del lavoro. Ripeto: è una politica che si ricollega a quella del Governo nazionale. Che cosa fa il Governo nazionale nei riguardi dei lavoratori? Nega agli statali il diritto al miglioramento delle loro con-

dizioni di vita, nega il diritto di sciopero, nega quei miglioramenti che sono ormai all'ordine del giorno dei lavoratori di tutto il mondo. E vediamo quali sono gli effetti di questa politica.

I bancari avevano conquistato da tempo un miglioramento nel loro contratto di lavoro, e cioè l'orario unico; con la politica del Governo democristiano, sostenitore dei grossi banchieri, si spezza l'orario agli impiegati bancari. Il Governo nega i miglioramenti alle categorie più umili (l'indennità di funzione agli impiegati postali) e poi, con una circolare, il Ministro delle poste chiede e pretende che gli impiegati postali vestano decentemente, dia no più decoro alla loro vita di ufficio; mentre vengono affamati e, negando loro i miglioramenti più elementari, si pretende che questi impiegati debbano andare in ufficio vestiti decentemente e che gli uffici siano messi in condizione di sfoggiare, diciamo così, la massima opulenza, il massimo sfarzo. Vediamo che i lavoratori della Sicilia, a causa di questa politica di limitazione, sono costretti, per ottenere i loro miglioramenti, a proclamare lo sciopero in campo nazionale. Dopo che è stato fatto in campo nazionale, e si è riusciti attraverso la pressione a strappare i miglioramenti, bisogna poi farlo in campo regionale perché gli industriali, gli agrari, tutti i ceti padronali della Sicilia, dicono: « Ma queste sono cose che riguardano quelli di lassù; noi non possiamo aderire a questi miglioramenti ». E allora devono fare lo sciopero in campo regionale. Poi in provincia bisogna fare lo sciopero provinciale e, quando lo si è fatto, bisogna poi andare in campo locale, perché qui si dice: « Ma questo l'hanno fatto alla provincia! E bisogna ricorrere, infine, allo sciopero locale.... ».

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Aziendale.

CUFFARO. Aziendale. E, se l'onorevole Borsellino Castellana vuole citato qualche caso, posso parlare della Magnani e Rondoni di Sciacca.

STARABBA DI GIARDINELLI. No, non ne ha organizzato mai, scioperi, l'onorevole Cuffaro! Ne è la vittima!

SEMERARO. Che cosa c'entra, questo, con ciò che sta dicendo l'onorevole Cuffaro.

CUFFARO. Io ho diretto degli scioperi perché sono un organizzatore sindacale e posso

parlare per esperienza. Lei può parlare della esperienza della parte avversa, e cioè della classe padronale, che contrasta la conquista dei miglioramenti della classe lavoratrice.

BOSCO. Ognuno ha le proprie competenze.

STARABBA DI GIARDINELLI. Ognuno ha i propri principi e la propria maniera di pensare.

CUFFARO. Ebbene, questa politica del Governo regionale, nei confronti della classe lavoratrice, incoraggia sempre più gli agrari e gli industriali a non rispettare i contratti di lavoro. Siamo continuamente alle prese con questa gente e dobbiamo dire — bisogna darne atto — che tutte le volte che sottoponiamo i casi all'Assessore Pellegrino, questi dimostra buona volontà. Ma la risoluzione di questi problemi non dipende soltanto dalla sua volontà, ma dal complesso dell'organizzazione agrario-industriale che c'è in Sicilia, la quale ha fatto prevalere, fino ad ora, i suoi interessi, malgrado che il Governo regionale, secondo lo Statuto regionale, avrebbe dovuto agire in modo che in Sicilia si confermasse sempre di più il principio secondo cui la Repubblica italiana si basa sul lavoro. Lo Statuto siciliano dice che noi dobbiamo creare condizioni migliori ai lavoratori siciliani. Ebbene, finora l'autonomia siciliana è stata intesa dai ceti padronali non come un mezzo per portare avanti le classi diseredate, misere, ma come un mezzo per conservare sempre più i propri vecchi privilegi, il proprio dominio.

Oltre al mancato rispetto dei contratti di lavoro, che si riscontra giorno per giorno, dobbiamo anche dire che i lavoratori, in Sicilia, si trovano di fronte a ditte che li fanno lavorare per mesi e mesi e poi scompaiono senza neanche pagarli. Se volete i nomi li possiamo fare: Giuffrida a Mazzara, Castagna a Sciacca, Fallea, De Vecchi, eccetera; si ecclissano e poi, per poterli ripescare, bisogna fare un lavoro....

DI MARTINO. E' tutta opera del Governo fare ecclissare la gente! E' tutta opera dell'Assessore al lavoro!

CUFFARO. Io non so che cosa significhi questa sua interruzione.....

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

CUFFARO. Dunque, noi vi portiamo dei dati concreti, onorevoli colleghi, e vi dimostreremo che la politica sin qui seguita dal

Governo regionale non ha fatto altro che incoraggiare gli industriali, i quali sono passati anche all'attacco. In provincia di Agrigento (ciò che non è avvenuto in alcun'altra provincia della Sicilia) gli industriali, agendo unilateralmente, hanno ridotto la contingenza con la scusa che i rappresentanti dei lavoratori, avendo posto la questione dell'applicazione del contratto per la rivalutazione dei salari, concluso il 5 agosto a Roma, si rifiutavano di applicare l'accordo interconfederale. Ed allora i rappresentanti dei lavoratori hanno detto: « Se voi non volete applicare quel contratto, noi non ci riuniamo per fare l'esame del costo della vita e determinare la nuova contingenza ». Ebbene, gli industriali hanno unilateralmente ridotto la contingenza fino al punto che si è dovuto fare lo sciopero del 19 ottobre per imporre il riconoscimento del contratto interconfederale del 5 agosto e il rimborso della contingenza decurtata.

Questa è la situazione che si è venuta a creare in Sicilia con la politica che il Governo regionale ha svolto finora. L'onorevole Presidente della Regione ci potrà obiettare che è intervenuto tutte le volte che lo abbiamo interessato; ma è possibile che, per potere risolvere delle questioni riguardanti tutti i problemi, tutte le controversie che sorgono giorno per giorno tra datori di lavoro e classe lavoratrice, debba intervenire il Presidente della Regione, per risolverli sempre limitatamente? Questo fatto, pertanto, conferma le nostre denunzie per quanto riguarda la politica verso la classe lavoratrice.

Abbiamo constatato — e ciò, forse, interessa l'onorevole Assessore all'industria ed al commercio — che parecchi lavoratori dell'industria dell'arte bianca, dell'industria molitoria, sono disoccupati perché, attualmente, avviene uno scambio, per cui la Sicilia invia al Nord frumento duro e ne riceve farina. Ora questo provoca, certamente, un ristagno nell'attività dell'industria dell'arte bianca e, di conseguenza, parecchi operai rimangono disoccupati.

Nelle zolfare continua il vecchio sistema di vita: i lavoratori non hanno avuto alcun miglioramento. Come è stato rilevato nelle nostre riunioni, nelle nostre discussioni, nei nostri ordini del giorno, non si è andato incontro agli zolfatai, a quella classe mortificata che scende sotto terra. Si continua ancora nel vecchio sistema. Gli zolfatai non hanno avuto alcun sollievo dall'azione del Governo regionale. Si è fatto qualche contratto di lavo-

ro, si è stabilito un minimo di paga, ma le condizioni di vita rimangono sempre quelle che sono state per il passato e gli zolfatai aspettano, ancora, le case per i lavoratori.

Si parla di programmi, si parla di piani, si parla di provvidenze; ma i lavoratori continuano a vivere quella loro vita stentata di cui si parla da diecine e diecine di anni. Si disse che ci doveva essere l'impegno del Governo regionale e di tutte le forze che in questo settore operano, per applicare in Sicilia il contratto di lavoro nazionale e dare agli zolfatai le stesse paghe del Nord. Ancora gli zolfatai aspettano. Questo — diciamo — è l'interessamento da parte del Governo regionale e da parte dell'Assemblea regionale!

Nel bacino di Casteltermini ci sono 1.300 zolfatai che aspettano di avere una casa decente. In tutta la provincia di Agrigento abbiamo 1.500 zolfatai disoccupati che aspettano lavoro. L'onorevole Borsellino Castellana ci ha detto che si sta interessando per la riapertura della miniera «Lucia» di Favara. Noi aspettiamo che questo problema sia veramente risolto. Il che non significa rimandarne alle calende greche la soluzione, ma affrontarla direttamente e con immediatezza. Abbiamo anche, in alcune miniere e in alcuni bacini, delle gestioni commissariali che si prolungano; ebbene, che l'Assessorato per il lavoro, di accordo con l'Assessorato per l'industria, intervenga, perché queste gestioni, che tante volte portano danno ai lavoratori, abbiano un limite e perché sia data una soluzione tale che possa sollevare le condizioni delle miniere e dei lavoratori.

L'assistenza agli zolfatai è ancora — diciamo così — ai primordi. Gli zolfatai hanno bisogno di medici, di medicine, di luoghi di cura dove possano avere tutte le assistenze sanitarie necessarie alla loro vita di minatori, che scendono a centinaia e centinaia di metri sotto terra e che sono esposti, per l'aspirazione continua della polvere di zolfo, a contrarre malattie professionali.

Del collocamento ha parlato l'onorevole Semeraro. E' bene che questo problema, onorevole Pellegrino, sia ribadito, perché attende una soluzione immediata. E' stata approvata la legge sul collocamento alla quale la Confederazione del lavoro ha dovuto dare il suo consenso, rinunciando ai benefici del Nord, per dare la possibilità ai lavoratori del Mezzogiorno di essere rappresentati nella Commissione direttiva degli uffici di collocamento; ma ancora non si è fatto niente. Si parla

di democrazia! Ma, quando la Confederazione del lavoro propone che vengano eletti i rappresentanti dei lavoratori, anche senza tener conto dei propri tesserati, ma compilando le liste con gli iscritti all'Ufficio di collocamento, anche questo si nega. Se gli uffici di collocamento non sono nelle mani degli interessati, i lavoratori subiranno sempre delle angherie, delle sopraffazioni e delle ingiustizie.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Ma nell'articolo 1 della legge di collocamento è detto che il collocamento è servizio di Stato.

CRISTALDI. Ma le commissioni?

CUFFARO. Le commissioni devono essere composte da sette rappresentanti dei lavoratori, da un rappresentante dello Stato e da un rappresentante dei datori di lavoro; noi chiediamo che la nomina dei rappresentanti avvenga attraverso le elezioni democratiche.

BOSCO. Il collocatore non può essere un dittatore.

STARABBA DI GIARDINELLI. Ma la commissione deve essere formata dai membri indicati dalla legge.

CUFFARO. Gli assegni familiari per i braccianti agricoli sono irrisori: poche diecine di lire al giorno, nemmeno sufficienti a comprare il sapone; noi insistiamo perché venga elaborato un provvedimento che dimostri l'interessamento dell'Assessorato per il lavoro per questa categoria di lavoratori così disagiata.

SEMERARO. Per giunta gli assegni vengono pagati con molto ritardo.

CUFFARO. Bisogna disporre che siano pagati trimestralmente, in modo da evitare quanto attualmente succede. Tutti i braccianti della Sicilia sono in agitazione, perché siamo alla fine di dicembre e gli assegni familiari non sono stati ancora pagati.

Nella compilazione degli elenchi anagrafici c'è tutta una situazione confusa, fino al punto che lavoratori, che sono stati sempre braccianti, hanno avuto ritirato il libretto dalla Cassa malattie, perché nella compilazione dei nuovi elenchi anagrafici è stato depennato il loro nominativo.

La settimana scorsa mi sono recato all'Ufficio contributi unificati di Agrigento per consegnare, per il solo Comune di Sciacca, un

elenco di oltre 162 autentici braccianti agricoli, depennati dagli elenchi e' che avevano avuto ritirato il libretto perchè non risultavano più braccianti agricoli. Come mai non sono più braccianti agricoli e che cosa sono?

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Potevano essere pescatori.

CUFFARO. No, sono autentici braccianti agricoli. La confusione avviene perchè c'è un cosiddetto fiduciario dell'U. C. S. E. A., che è fiduciario dell'Ufficio provinciale contributi unificati, il quale è in continua lotta con la commissione comunale per la compilazione degli elenchi anagrafici e invia all'ufficio provinciale elenchi compilati di sua iniziativa. In questo contrasto chi rimane danneggiato è il lavoratore.

L'Ufficio provinciale dei contributi unificati, almeno quello di Agrigento, è affollatissimo per la pletora delle pratiche che si accastano. Tutte le volte che ci vado, onorevole Assessore, vedo sempre della povera gente; i signori, i ricchi, non li vedo mai.

RUSSO. E come li può vedere?

CUFFARO. No, perchè i ricchi non hanno niente da lamentare. Un proprietario è stato tassato per 8 mila lire, mentre, forse, dovrebbe pagare 8 milioni; perchè, quindi, deve reclamare? Il terreno è dato in affitto ad una cooperativa, la quale ha fatto reclamo, ma il proprietario si è opposto, dicendo: « No, amici, non toccate questo tasto ». Così chi paga è il contadino povero. Un sollecito intervento, affinchè i reclami siano smaltiti nel più breve tempo possibile, verrebbe ad evitare che questa povera gente faccia continui viaggi di andata e ritorno dal paese di residenza al capoluogo di provincia.

Siamo in attesa che l'Assessore ci faccia conoscere qual'è il pensiero del Governo regionale in merito alla riforma della previdenza sociale, che dovrebbe essere fatta in modo da venire sempre più incontro alle esigenze dei lavoratori che aumentano di giorno in giorno. Noi sappiamo che attualmente il sistema della previdenza sociale è molto farraginoso e non garantisce ai lavoratori l'assistenza a cui hanno diritto e per le malattie e per le pensioni, che sono abbastanza misere.

L'onorevole Semeraro ha accennato alla assegnazione dei sussidi. Io vi debbo parlare dell'assistenza E. C. A. (Ente comunale assistenza). Sapete che i poveri ricevono un sus-

sidio, per i tre mesi dell'inverno, di duecento lire al mese? Questo è il Governo che dovrebbe andare incontro ai bisognosi e che, invece, riduce sempre più gli stanziamenti per la povera gente! L'Assemblea regionale deve fare un atto riparatore. Un mio disegno di legge prevede la concessione di un assegno ai vecchi lavoratori, che non beneficiano di nessuna pensione di invalidità e vecchiaia, perchè non sono stati iscritti, quando ne avevano diritto, all'Istituto di previdenza sociale o per loro ignoranza o per l'inciria delittuosa dei datori di lavoro o per indifferenza dello Stato, che avrebbe dovuto intervenire. Sembra che la settima Commissione legislativa, alla quale il mio disegno di legge è stato inviato, abbia completato il suo esame e che ora si attenda il parere della Commissione per la finanza. Io faccio appello perchè la Commissione per la finanza si immedesimi di questo problema. Sono migliaia di vecchi che reclamano e il nostro onorevole Presidente sa quanti telegrammi e quanti ordini del giorno sono stati inviati da essi, che attendono questo provvedimento di legge che rappresenta una prima riparazione dei torti che sono stati fatti dallo Stato burocratico centralizzatore contro i lavoratori della Sicilia.

Sebbene l'onorevole Semeraro abbia già parlato del problema dell'emigrazione, io voglio far rilevare che la politica che il Governo persegue, di favorire l'emigrazione dei nostri lavoratori, non è nemmeno conseguente. Il fascismo mandava i lavoratori a collocarsi nelle guerre, a farsi ammazzare: la Democrazia cristiana manda i lavoratori fuori dell'Italia, senza nessuna garanzia. (Commenti al centro) Abbiamo avuto gli incresciosi incidenti, i fatti di Buenos Ayres, onorevoli del centro, onorevoli che vi sentite un po' toccati, (commenti ironici).....

RUSSO. Non siamo toccati.

CUFFARO.dove i nostri lavoratori sono stati affrontati dalla polizia argentina, perchè chiedevano che si togliesse il divieto di inviare le rimesse alle loro famiglie. Perchè questo? Perchè il Governo ha permesso che ci fosse questa emigrazione, senza nessuna tutela, senza nessuna garanzia.

RUSSO. Aspettavano la svalutazione della sterlina.

CUFFARO. Si tratta di questo: che i nostri lavoratori non sono garantiti.

MONASTERO. Manderemo in Russia i nostri lavoratori !

CUFFARO. Lasci stare la Russia ; Lei non è nemmeno degno di nominarla. (*Vivaci proteste dal centro e dalla destra - Richiami del Presidente*)

DANTE. Esagerato.

MONASTERO. Ci vada Lei, allora !

CUFFARO. L'hanno data in questi giorni, la risposta, i lavoratori del mondo, festeggiando unanimemente il settantesimo compleanno del capo della classe lavoratrice di tutto il mondo, di Stalin. (*Applausi da sinistra*)

STARRABBA DI GIARDINELLI. Ecco qual'è il vostro padrone, il vostro « principale ! ». (*Animate proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

CUFFARO. Noi non abbiamo « principali » ; il nostro principale è la classe lavoratrice, onorevole Starrabba di Giardinelli.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Sono in pessime mani i lavoratori.

SEMERARO. Prima erano nelle graziose mani dei nobili ; adesso hanno perduto la tutela e i nobili si risentono.

CUFFARO. L'abbiamo visto, quando erano nelle vostre mani, come stavano i lavoratori.

In merito al diritto di sciopero degli statali, noi affermiamo qui, in questa Assemblea, che i lavoratori dipendenti dallo Stato hanno diritto a scioperare, perché questo diritto è stato consacrato e sancito dalla Costituzione italiana.

DI MARTINO. E chi non vuole scioperare ?

CUFFARO. Muore di fame.

STARRABBA DI GIARDINELLI. Muore di fame ? E allora è risolto il problema dei disoccupati.

CUFFARO. Sì, muore di fame. Io le porto un esempio: ai lavoratori del mulino Saccense di Sciacca, che non si sono voluti affiancare allo sciopero proclamato dai lavoratori, degli altri stabilimenti della provincia, quando sono andati per chiedere i miglioramenti, gli industriali hanno risposto che non avevano bisogno, tanto che neanche avevano sciopero. Quindi, chi non sciopera muore di fame, si asserve ed è schiavo del padrone.

L'emigrazione, come bene ha detto l'onorevole Semeraro, deve essere combattuta. Noi dobbiamo impiegare le nostre forze lavorative in Sicilia. Nel 1938 venne ad insegnare a Sciacca l'illustre professore di greco Viviani, antifascista, ammazzato dai tedeschi, ed alla memoria del quale io rivolgo un saluto. Egli, quando venne a conoscere le disagiate condizioni di queste popolazioni, che noi abbiamo sempre segnalato e denunciato, scrisse alcuni articoli sulla Sicilia, che inviò alla redazione del *Corriere padano*, dove aveva degli amici, malgrado la sua posizione di antifascista. Non essendo stati questi articoli pubblicati, egli, in occasione delle vacanze natalizie, si recò personalmente alla redazione del giornale ed ottenne, dopo aver minacciato di farla a pugni, che venissero pubblicati. Il professore Viviani sosteneva che 10 miliardi spesi in Sicilia avrebbero dato più che un impero.

Anche il professore Viviani rivelava, quindi, la necessità di una politica di investimento in favore della Sicilia, così come è richiesta dal piano, ormai discusso in campo nazionale, della Confederazione del lavoro. Politica di investimento, politica in favore delle classi lavoratrici, in favore della produzione italiana ; riforma agraria, riforme di struttura: questa è la politica del lavoro che, onorevoli colleghi, il Governo regionale deve fare, perché solo facendo questa politica si possono veramente realizzare quelle che sono le premesse dell'autonomia siciliana.

Il Governo regionale finora ha, però, dimostrato di essere sulla scia del Governo centrale e, pertanto, la sua politica nei riguardi dei lavoratori, come ho detto in principio, è stata la stessa politica di quella del Governo centrale. Ma le masse lavoratrici, dei contadini, degli zolfatai, dei piccoli e medi proprietari, proprio in questi ultimi giorni, attraverso le lotte per la concessione delle terre incolte, hanno dimostrato che sono le forze vive dell'autonomia. Queste sono le forze che faranno attuare in pieno i principi dell'autonomia siciliana, basati su una sana politica di lavoro per dare ai protagonisti della produzione siciliana, alla classe lavoratrice tutti quei benefici a cui hanno diritto. (*Applausi dalla sinistra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marchese Arduino. Ne ha facoltà.

MARCHESE ARDUINO. Onorevoli colleghi, io vi parlerò solamente del problema dell'emigrazione, del quale, oltre l'onorevole Cuffaro, si è occupato anche l'onorevole Semeraro.

ro, sostenendo, come il suo compagno di fede, che bisogna evitare l'emigrazione perché l'emigrazione.....

SEMERARO. Rettifico subito. Io ho detto: bisogna fare una politica per creare migliori condizioni di lavoro.

MARCHESE ARDUINO.è un avvilitamento del lavoratore, e qui abbiamo sentito ripetere il ritornello — che pare sia preferito dai deputati del Blocco del popolo — della tutela del lavoratore, come se noi non lo amassimo il lavoratore, come se anche noi non avessimo nel cuore il lavoratore, come se anche noi non vivessimo come loro con il lavoratore, come se noi non aspirassimo al miglioramento umano e naturale del lavoratore. E' un *leit motif*, « il lavoratore ». Siamo qui proprio per il lavoratore, tutti insieme, tutti concordi e non per speculare su questa parola, la quale può essere più o meno sentita, più o meno accomodante. (Commenti)

SEMERARO. Ma se Lei votò contro l'imponibile della mano d'opera.

MARCHESE ARDUINO. Io, invece, sosterrò che l'emigrazione è l'unica valvola di salvezza del lavoratore, è l'unica valvola di sicurezza del lavoratore.....

COLAJANNI POMPEO. Valvola di sicurezza per la classe rappresentata dall'onorevole Starrabba di Giardinelli.

SEMERARO. I lavoratori devono lavorare in casa nostra.

CRISTALDI. Se ne vada in villeggiatura !

MARCHESE ARDUINO.perchè l'emigrazione serve ad eliminare i disoccupati e a dare al lavoratore quella dignità alla quale ha diritto, senza chiedere sussidi di disoccupazione, poichè è proprio questo il fatto che umilia e abbassa il lavoratore. Il lavoratore che lascia la sua terra per andare a dare prova del suo secondo lavoro, per arricchirsi, se lo può, dà prova di dignità oltrecchè di sobrietà. Questo è il lavoratore che voi dovete sostenere, non il disoccupato che va a chiedere l'elemosina di un sussidio, che lo avvilitisce e lo abitua all'ozio e non al lavoro, al santo lavoro che nobilita l'uomo.

CUFFARO. Politica di investimenti, ci vuole !

MARCHESE ARDUINO. Io sostengo che l'emigrazione è un fatto naturale e necessa-

rio, tanto più che la nostra Isola ha una sua tradizione ed una sua storia dell'emigrazione, che fa onore ai nostri lavoratori.

CRISTALDI. Che deriva dalla miseria !

MARCHESE ARDUINO. Io sostengo la tesi, onorevoli colleghi (e non è peregrina, non è campata in aria) che il lavoratore, che emigra e lascia la sua terra, non è più quel tragico personaggio descritto da De Amicis, che lasciava piangendo il suo paese natio per andare a cercare lavoro ; il lavoratore di oggi è il viaggiatore, che va con le sue braccia a sostenere e ad arricchire la sua casa.

BOSCO. Perchè non lo fa lavorare in Sicilia ?

MARCHESE ARDUINO. Questo è il problema sul quale voi dovete meditare e chiedere al Governo regionale che stabilisca le dovute provvidenze per potenziare, assistere e dare decoro all'emigrazione, che istituisca un collegamento tra la Patria e il paese dove l'emigrante va a lavorare, in modo che egli resti sempre italiano e siciliano, senza mai dimenticare la propria terra.

Il lavoratore emigrante di oggi non è più costretto a dare l'ultimo addio alla Patria; egli va e viene dalla nuova terra che ha scelto come terra del suo lavoro. Conosco emigranti che si permettono di venire perfino in aereo, spendendo fior di quattrini, per rivedere i propri cari, la propria terra e il proprio cielo, e ritornare contenti al loro posto di lavoro.

Bisogna provvedere a dare al lavoratore la giusta assistenza, il dovuto collegamento, quei conforti di cui egli ha bisogno.....

CRISTALDI. Che assistenza vuole dargli ?

MARCHESE ARDUINO.anzichè il susseguimento di disoccupazione che lo avvilitisce e lo annienta. Questi sono i provvedimenti da adottare e che bisogna sostenere.

Io vorrei fin d'ora profilare all'Assessore al lavoro il modo di facilitare l'emigrazione. Molti lavoratori non possono emigrare per mancanza del denaro necessario per il viaggio. Perchè non si dà un contributo all'emigrante, così come si dà ai proprietari terrieri quando acquistano trattori ed altri attrezzi agricoli ? Perchè non si agevola così l'emigrazione, anzichè lasciare i lavoratori inopere nel proprio paese per mancanza dei mezzi di viaggio ?

Il Governo regionale, onorevole Assessore al lavoro, deve meditare su questa mia pro-

posta, che tende ad eliminare la disoccupazione. Quando saranno diminuiti i disoccupati, diverrà più difficile organizzare i famosi scioperi «a catena» (*ilarità a sinistra*); quando saranno diminuiti i disoccupati, diminuirà anche la delinquenza, che spesso è figlia della miseria, poichè il disoccupato sovente si butta nel delitto per mancanza di pane. Se il Governo regionale, per diminuire la disoccupazione, vorrà veramente aiutare l'emigrante, contribuendo alle spese di viaggio, agevolandolo col dovuto decoro in questa sua santa aspirazione, allora, signori del Blocco del popolo, su questo punto potremo essere d'accordo.

BOSCO. A nemico che fugge, ponti d'oro !

MARCHESE ARDUINO. Non bisogna, per partito preso, dire ai lavoratori che non devono muoversi dalle piazze dei propri paesi, ma devono restare qui, pronti a scioperare se per caso non saranno accolte le loro spesso ingiuste ed esagerate pretese. (*Ilarità a sinistra - Commenti*) Voi li volete qui, ai vostri ordini ; noi, invece, questi cari lavoratori li vogliamo aiutare, agevolare, assistere, in altro modo.

Onorevoli colleghi, l'onorevole Alessi, parlando al nuovo Governo regionale, ebbe a dire, in quel suo mirabile discorso dell'8 aprile scorso, che tutti dobbiamo ricordare, che bisogna dare un'anima all'emigrazione, bisogna dare un cuore all'emigrazione, bisogna potenziare e dare un decoro all'emigrazione. Quindi, il Governo regionale provveda in questi sensi al problema dell'emigrazione.

In altre regioni d'Italia l'emigrazione è agevolata. Il Veneto, con una popolazione minore della Sicilia, poichè noi siamo 9 milioni e non 4 milioni e 500 mila, ha una percentuale di emigranti venti volte superiore alla nostra.

ALESSI. Esatto ! Emigrazione europea.

MARCHESE ARDUINO. Infatti, nello scorso anno il Veneto ha avuto circa 300 mila emigranti e la Sicilia appena 15 mila. Noi siamo al disotto anche degli Abruzzi. Mettiamoci alla pari di quelle regioni più evolute, dove ci sono anche i «blocchi del popolo», i comunisti, che affiancano, che sostengono i lavoratori; ma queste regioni evolute sanno sbrigarsi dalle pastoie con cui vengono trattenuti i lavoratori per fini politici, pastoie che servono a tenerli a disposizione come un branco di pecore. (*Commenti*)

BOSCO. I nostri operai non sono pecore ; sono uomini che hanno la loro coscienza.

MARCHESE ARDUINO. Voi volete i lavoratori a vostra disposizione per portarli nelle piazze per farli scioperare quando vi aggrada; noi, invece, che li reputiamo fratelli nostri e non estranei, noi che ci sentiamo amici dei lavoratori, intendiamo sollevarli diversamente. Ecco perchè, onorevoli colleghi, mi sono intrattenuto su questo problema. I governi regionali, sia quello presieduto dall'onorevole Alessi che quello presieduto dall'onorevole Restivo, nel loro programma hanno guardato questo problema, hanno segnalata l'opportunità di fare una politica di emigrazione. E' necessario, quindi, che si faccia una politica di emigrazione e non con le solite parole più o meno vuote, più o meno tonanti che lasciano il tempo che trovano.

Il lavoratore ! Siamo sempre lì, è il solito ritornello quello del lavoratore, che — ripeto per l'ultima volta — noi amiamo e nell'interesse del quale noi operiamo e opereremo a dispetto di chiunque. (*Applausi e congratulazioni dal centro e dalla destra*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dante. Ne ha facoltà.

DANTE. Rinunzio alla parola.

POTENZA. Perchè non ha niente da dire !

DANTE. Perchè faccio fatti e non parole.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Adamo Domenico. Né ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho il proposito di infastidirvi con un discorso ; mi propongo soltanto di rivolgere all'Assessore al lavoro alcune raccomandazioni in merito a tre problemi, ai quali ho accennato anche nel mio intervento nella discussione del bilancio dell'anno scorso.

Il primo problema riguarda le colonie per i figli degli appartenenti ai ceti medi, per cui devo dire che l'Assessore al lavoro ha tenuto conto delle raccomandazioni che ha avuto fatte l'anno scorso. Infatti, in alcune località dell'Isola sono state istituite all'uopo delle colonie che hanno funzionato con grande soddisfazione delle categorie interessate.

Come è a vostra conoscenza, alle colonie elioterapiche gratuite sono ammessi soltanto i poveri provvisti del certificato di povertà ; sarebbe, quindi, opportuno che per i figli dei funzionari e degli impiegati dello Stato e della Regione, che non possono essere ammessi a queste colonie gratuite nè possono frequen-

tare colonie a totale pagamento, venissero istituite delle colonie con un contributo della Regione, la cui ammissione fosse gravata dal pagamento di una modesta retta. Un esperimento di questo tipo di colonie è stato fatto l'anno scorso a Marsala ed Erice con ottimo successo, come è dimostrato dal resoconto che pochi giorni or sono uno dei direttori ha presentato al Presidente della Regione.

Per potere assicurare l'istituzione di colonie elioterapiche, per i figli di funzionari ed impiegati dello Stato e della Regione, io ho proposto un emendamento aggiuntivo al capitolo 607 del bilancio della Regione, in parte straordinaria.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Perchè non aggiunge anche gli impiegati degli enti locali? Sono nelle stesse condizioni.

ADAMO DOMENICO. Concordo.

Il secondo problema riguarda la cooperazione. Nella relazione di maggioranza ad un certo punto si legge: « Circa il secondo aspetto, oltre a dare una più ampia ed efficace applicazione alla legge che impone la concessione di un'aliquota di appalti di lavori pubblici a trattativa privata alle cooperative, si ravvisa la necessità di incrementare il regime creditizio, intervenendo con il pagamento degli interessi dei crediti forniti a quelle cooperative che dimostreranno serietà di intenti. »

Non è il caso di dilungarsi perchè i colleghi della sinistra, questa sera, hanno parlato, secondo il loro punto di vista, abbastanza del problema della cooperazione; ma, se effettivamente dobbiamo addentrarci su questo problema, ritengo che bisognerebbe prima preparare i dirigenti, perchè, a mio modesto avviso, attualmente mancano i dirigenti di cooperative ben preparati per la bisogna.

BOSCO. Sono stati organizzati dei corsi.

ADAMO DOMENICO. Sono stati organizzati dei corsi, ma ciò non è sufficiente, perchè la scuola, purtroppo, non insegna tutto. Quando si viene fuori dalla scuola (il collega Bosco me l'insegna), rimangono tante lacune che bisogna colmare per potere affrontare la pratica della vita. Io, onorevoli colleghi, dissenso dalla proposta della relazione di maggioranza — di incrementare il regime creditizio, intervenendo nel pagamento degli interessi dei prestiti contratti dalle cooperative presso istituti di credito —, in quanto ritengo che questo provvedimento apporterebbe un

vantaggio agli istituti di credito. Esaminiamo, infatti, cosa succede, ad esempio, ad una cooperativa edile, che, non potendo proseguire i lavori iniziati, è costretta a richiedere delle anticipazioni ad istituti di credito, i quali applicano l'interesse esoso del 14 per cento. La cooperativa cede i mandati e l'istituto di credito, quando arriva lo stato di avanzamento dei lavori, effettua le anticipazioni; così che, a lavoro ultimato, in attesa del collaudo, che viene fatto dopo un certo periodo di tempo, per avere le somme finali, le cooperative sono stremate di forze e non hanno nemmeno la possibilità di pagare gli interessi.

Quindi, se il Governo regionale dovesse intervenire nel pagamento degli interessi dei mutui contratti dalle cooperative, non farebbe altro, secondo me, che una politica di arricchimento nei riguardi delle banche, perchè, se il tasso di sconto è del 14 per cento, il 7 per cento dovrebbe essere pagato dalla Regione ed il restante 7 per cento dalle cooperative. Invece di fare questa politica, proporrei, onorevole Assessore, di costituire una banca *ad hoc*, che potrebbe sorgere con un approntamento di 500 milioni, o di costituire un credito cooperativistico presso un istituto di credito già esistente che dia affidamento. La mia proposta di costituire una banca regionale esclusivamente per il credito cooperativistico (credo che in ciò sia d'accordo anche il collega Romano) nasce dalla convinzione che queste forme di anticipazione per il credito fondiario, per l'industria, eccetera, affidate ad un istituto di credito, lasciano il tempo che trovano, perchè, prima che il credito venga concesso, passa tanto tempo da costituire motivo di remora alla politica creditizia del Governo regionale. Ritengo che questa mia modestissima proposta possa essere presa in considerazione dall'Assessore al lavoro.

Il terzo ed ultimo argomento riguarda i contributi unificati. Il collega Castorina ha parlato di questo problema con tutto quel calore che proviene dalla sua competenza. In verità, la questione dei contributi unificati è veramente scottante per l'agricoltura in Sicilia. Io conosco molto da vicino il lavoro che silenziosamente è stato fatto dall'Assessorato per il lavoro, retto con vera competenza dal collega onorevole Pellegrino, il quale non tralascia nulla per rendersi utile ai siciliani. So di che lagrime gronda e di che sangue questo problema, onorevole Pellegrino; ma è necessario mettere il dito sulla piaga. La prego, pertanto, di fare di tutto perchè si pervenga

alla sua definitiva soluzione, così come è stato chiesto dall'ordine del giorno votato da questa Assemblea nel giugno 1948.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole D'Antoni. Ne ha facoltà.

D'ANTONI. Debbo fare semplicemente una segnalazione ed una raccomandazione all'onorevole Assessore.

Nella relazione di maggioranza sul bilancio della pesca è stata rilevata la piccola, e nello stesso tempo grossa, questione — che più direttamente riguarda l'Assessorato per il lavoro — del godimento degli assegni familiari da parte dei pescatori.

RUSSO. E' stata già trattata.

D'ANTONI. E' stata già trattata durante la mia assenza dai lavori dell'Assemblea per motivi di lutto in famiglia.

RUSSO. E' stata trattata in sede opportuna.

D'ANTONI. Comunque, è bene ricordarla, soltanto ricordarla ; tratterò la questione per accenni. Gli assegni familiari sono dati ai pescatori organizzati in cooperative. Vi sono molti centri di pescatori, che non sono organizzati ; mi riferisco, soprattutto, a quei raggruppamenti di pescatori sparsi lungo la costa siciliana, i quali non trovano la possibilità di organizzazione, non costituendo un grosso centro di vita.

Costoro, che rappresentano la maggioranza delle maestranze che formano la piccola pesca, la classe più numerosa e più bisognosa dei pescatori, non godono degli assegni familiari. Pensate alla loro situazione nel triste periodo invernale, quando spira il maestrale, per lunghi giorni e settimane. Questa gente muore di fame e non riceve nessuna forma di assistenza.

L'estendere il godimento degli assegni familiari a questa categoria di pescatori è un provvedimento di carattere sociale, che l'Assemblea deve prendere con la maggiore sollecitudine possibile. Se i benefici della legge nazionale non raggiungono questa categoria, noi dobbiamo intervenire per fare opera integratrice. A me non piace vedere o pensare i pescatori con i cenci a triplice fila, ben ricuciti ; a me non piace pensarli senza l'indispensabile: il pane e una scodella calda assicurati. Queste sono cose che toccano il nostro sentimento. Pertanto, la democrazia, se non è sentimento, non è nulla.

CALTABIANO. E' anche un sentimento.

D'ANTONI. E' soprattutto un sentimento.

CALTABIANO. Allora è romanticismo.

D'ANTONI. E' il sentimento che feconda tutte le idee. E poichè è noto il vostro umano sentimento, affido al vostro cuore, onorevole Assessore, l'iniziativa di provvedere con mezzi idonei a questo problema. L'Assemblea, se prendesse una iniziativa del genere, si costituirebbe, veramente, un titolo di benemerenza.

Un'altra piccola segnalazione e chiudo il mio breve intervento. Noi abbiamo numerosi ospizi o case di rifugio, sparsi in tutti i comuni della Sicilia. Sono ospizi di mendicità, che vivono male e che, spesse volte, non hanno i mezzi per assicurare ai rifugiati l'indispensabile alla vita. Io mi permetto di consigliare all'Assemblea di fare un inventario del patrimonio di cui questi istituti dispongono e di provvedere, dopo aver raccolto tutti gli elementi di giudizio, con una legge regionale a migliorare in un primo tempo quelli esistenti, per poi, possibilmente in un secondo tempo, trasformarli in pochi istituti moderni, che non siano più ospizi di mendicità, ma case di riposo, dove la gente bisognosa, che ha lavorato per tutta la vita, possa poi, o perché abbandonata dalla fortuna o perché non assistita dai parenti, trovare conforto morale e materiale.

L'istituzione di queste case di riposo, in sostituzione degli attuali ospizi di mendicità, è una esigenza che sorge dal nostro spirito di assistenza sociale. Queste le due raccomandazioni che mi interessa presentare all'Assessore del ramo.

SEMERARO. Signor Presidente, rinviamo a domani il seguito della discussione. Non è importante chiudere i lavori, ma discutere e chiarire le questioni. In Aula vi sono pochi deputati.

PRESIDENTE. Onorevole Semeraro, per quanto è possibile bisogna continuare la seduta. E' iscritto a parlare l'onorevole Lanza di Scalea. Ne ha facoltà.

LANZA DI SCALEA. Onorevoli colleghi, fra i problemi che più interessano la ripresa economica della nostra Isola, c'è quello dello sviluppo industriale e della trasformazione agricola. Le difficoltà da superare sono molte e le conosciamo. Non è il caso, dunque, che io stia qui ad enumerarle; però è bene pun-

tualizzare che una delle principali di esse è costituita dalla scarsità di mano d'opera qualificata e specializzata. I numerosi industriali, specialmente del Nord, che vengono in Sicilia e che hanno intenzione di creare quell'attrezzatura industriale che a noi manca, sono seriamente preoccupati di questa deficienza. Si crede, in genere, che gli industriali vengano a trovare qui, nel Meridione ed in Sicilia in particolare, condizioni più favorevoli, dovute al basso costo della mano d'opera. Questo non è esatto, perché, ad annullare in determinati settori il vantaggio del basso costo della mano d'opera, interviene la scarsa specializzazione della mano d'opera stessa, che ne abbassa di molto il rendimento, incidendo conseguentemente sul costo di produzione.

Sappiamo che somme ingenti sono destinate, per il Meridione e particolarmente per la Sicilia, ai lavori pubblici; vediamo sorgere cantieri in tutta la Sicilia, e questo ci fa sperare molto per l'avvenire. Ma, a prescindere dalla costruzione delle strade, dove la mano d'opera specializzata non è necessaria, sono anche in costruzione case per i lavoratori, scuole, cliniche, eccetera, dove è richiesta mano d'opera qualificata e specializzata.

Ho potuto personalmente constatare come operai, che fanno la fila in attesa di essere assunti da imprese di costruzioni, non possono esserlo perché semplici manovali. Le ditte, spesse volte, non possono, data la loro organizzazione, assumere altri semplici manovali, perché non riescono a trovare capi maestri e muratori. E infatti è impossibile assumere i manovali senza che ci siano i muratori e i capi maestri che completino i quadri. In agricoltura siamo, presso a poco, nelle stesse condizioni: andiamo incontro a delle vaste opere di trasformazione che implicano, a parte le costruzioni murarie, nuovi impianti arborei e nuove colture, irrealizzabili senza le prestazioni di lavoratori specializzati. Nelle zone latifondistiche, dove il contadino è abituato soltanto alle colture granarie, si è costretti spesso ad importare mano d'opera specializzata da altre zone della Sicilia. Nell'interno della provincia di Caltanissetta, per esempio, per la potatura bisogna importare i potatori dalla provincia di Messina o da altre provincie, mentre si avrebbe bisogno di trovare in tutte le zone agricole della Sicilia la mano d'opera specializzata per potere ovunque facilmente sviluppare quelle nuove col-

ture che noi, con la trasformazione agraria, intendiamo impiantare.

Io sostengo, però, che la specializzazione del lavoratore, specialmente del lavoratore siciliano, il quale è perspicace ed intelligente, ma che difficilmente apprende ascoltando il maestro o leggendo gli opuscoli; deve avvenire negli stessi cantieri e nelle aziende dove egli lavora. Questo vale specialmente per i contadini.

BORSELLINO CASTELLANA, Assessore all'industria ed al commercio. Lei propone dei corsi pratici.

LANZA DI SCALEA. Nel bilancio dell'Assessorato per il lavoro, la previdenza e l'assistenza sociale sono previsti, precisamente nel capitolo 632, degli stanziamenti per l'organizzazione di corsi di addestramento ed avviamento al lavoro per appartenenti a categorie assistibili. Questi corsi costituiscono un mezzo per dare occupazione ai lavoratori disoccupati, sono utili soltanto a questo fine, ma non persegono lo scopo che io ho segnalato. Ho letto nella relazione di maggioranza che l'Assessorato per il lavoro va incontro a difficoltà create dall'incerta delimitazione della sfera di competenza tra lo Stato e la Regione, per quanto si riferisce ai rapporti di lavoro.

E' vero che in merito a queste materie possono sorgere dei dubbi sui limiti della competenza della Regione; ma, per quanto riguarda la formazione professionale dei lavoratori, è facile constatare che l'articolo 17 del Statuto regionale precisa come, entro i limiti dei principi generali cui si informa la legislazione dello Stato, la legislazione sociale, ed in ispecie quella relativa ai rapporti di lavoro ed alla previdenza, rimane di competenza della Regione.

Devo osservare, inoltre, che sulla parte relativa alla specializzazione in seno alle aziende e ai cantieri di lavoro, non dovrebbe sorgere dubbio alcuno, in quanto questo settore non ha nessuna attinenza con la materia riguardante i rapporti di lavoro, mentre, d'altro canto, l'articolo 17 precisa ancora che rientrano tra le competenze della Regione tutte le materie che riguardano servizi di prevalente interesse regionale.

Io ritengo che le questioni connesse alla insufficienza di specializzazione della nostra mano d'opera, costituiscano materia di prevalente interesse regionale, perché in Sicilia questa deficienza, che nel Continente non si

avverte, si manifesta particolarmente; in conseguenza, se la legge dello Stato non se ne è occupata, ciò non implica che anche la Regione debba disinteressarsene, ma anzi è questo un motivo perché la Regione vi provveda. Le questioni relative a tale problema rientrano, a mio parere, tra le competenze esclusive della Regione. Si aggiunga, altresì, che anche l'articolo 117 della Costituzione della Repubblica demanda alla competenza delle regioni l'incarico di provvedere all'istruzione artigiana e professionale oltre che all'assistenza scolastica. Orbene, se tale principio viene sancito per tutte le regioni dello Stato, a maggior ragione dovrà trovare applicazione nella Regione siciliana, che ha uno statuto speciale. I mezzi atti a risolvere il problema dovranno, naturalmente, scaturire dagli studi che l'Assessorato potrà svolgere, ovvero anche da eventuali disegni di legge di iniziativa parlamentare.

Ho voluto puntualizzare questo argomento perché ho constatato che nel bilancio in esame è previsto lo stanziamento di somme destinate a corsi di qualificazione e di specializzazione e perchè ritengo utile anche che, in previsione della possibilità che vengano presentati disegni di legge riferentisi alla qualificazione e specializzazione della mano d'opera nel senso da me indicato, sia istituita una nuova sottorubrica in bilancio.

Non è adesso il caso di esaminare quali mezzi potrebbero venire adottati per risolvere il problema. Noi potremmo anche avanzagliarci, allo scopo di bruciare le tappe, di organizzazioni già esistenti. Esistono delle organizzazioni a carattere nazionale, che si sono specializzate in questo campo. Ad esempio, lo statuto dell'I.N.A.P.L.I. prevede, oltre l'istituzione di corsi, anche l'amministrazione di speciali fondi, costituiti da elargizioni, per il raggiungimento di determinati scopi, rientranti tra i compiti statutari dell'ente. Come ho appreso dall'esame della relazione governativa, l'onorevole Assessore all'industria ha previsto lo stanziamento di somme da mettere a disposizione dell'E. N. A. P. I. per provvedere alle esigenze dell'artigianato. L'E.N.A.P.I. è un ente a carattere nazionale, che può amministrare i fondi messi a disposizione dalla Regione. Ebbene, qualora non si ritenga di adottare analogo criterio con l'I.N.A.P.L.I., anche esso ente nazionale, si potrebbero dare i fondi in amministrazione al Comitato previsto da un disegno di legge presentato dall'onorevole Assessore al lavo-

ro e relativo, appunto, ai corsi di qualificazione e specializzazione.

Ritengo, ad ogni modo, che l'assegnazione di fondi per lo scopo da me indicato, in qualunque modo essa si effettui, non potrà che costituire un saggio provvedimento nell'impiego delle nostre risorse. Si può obiettare che non si comprende bene per quali spese i fondi debbano essere erogati, se il lavoratore dovrà specializzarsi nello stesso cantiere in cui presta la sua opera. E' evidente, onorevoli colleghi, che il lavoratore (mi riferisco al manovale), il quale abbia la capacità di evolversi, di specializzarsi, permettendo così che altri lavoratori (altri manovali) prendano il suo posto, non potrà realizzare la sua aspirazione, che poi è l'aspirazione di tutti i lavoratori, se non verrà messo in condizioni di apprendere. D'altro canto, ugualmente è evidente che al datore di lavoro che debba fare di un manovale uno specialista, deriverebbe un onere; perchè, se un manovale, oltre che espletare l'incarico per cui è stato assunto, dovrà anche apprendere delle nuove nozioni, sarà costretto ad impiegare a tal fine determinate ore di tempo che sottrarrà a quelle di lavoro. Quest'onere non potrebbe non gravare sul conto economico dell'azienda, ed è naturale che l'industriale non spenderà tempo e denaro per la qualificazione o specializzazione di un operaio, quando poi quest'ultimo, una volta specializzato, potrà anche allontanarsi, quando lo creda, dal cantiere e recarsi a lavorare altrove: l'industriale avrebbe, in tal caso, compiuto un lavoro e sopportato un onere a vuoto.

FRANCO, Assessore ai lavori pubblici. Gli specializzati sono richiesti per l'emigrazione.

LANZA DI SCALEA. Gli industriali avrebbero svolta, quindi, un'opera meritoria ed umanitaria a rischio di non conseguire alcun vantaggio. Ed allora si potrebbe, sotto la guida di speciali comitati od organizzazioni che abbiano competenza in questo settore, mettere a disposizione dei fondi per contribuire, per apportare un concorso a quegli imprenditori, industriali o agricoltori, che abbiano portato il lavoratore, da semplice manovale, a quel grado di qualificazione o specializzazione che sarà accertato e certificato da un ente o da un comitato che noi potremo anche costituire.

Ecco perchè ho presentato l'emendamento che sarà votato dopo la chiusura della discussione e che, a somiglianza dei capitoli di sepe straordinarie della sotto-rubrica « Previ-

denza e Assistenza » è stato proposto semplificemente sotto la forma del « *per memoria* ». Io insisto perchè si dia una impostazione diversa alla questione della specializzazione, perchè essa, cioè, venga considerata non soltanto sotto il profilo dell'assistenza e dell'aiuto ai disoccupati, ma anche sotto quello della preparazione della mano d'opera specializzata, che si renderà indispensabile, ammesso pure che oggi non lo sia, quando saremo riusciti a realizzare l'industrializzazione dell'Isola e la trasformazione agricola, che sono nei voti di tutti i siciliani. (Applausi dalla destra)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Russo. Ne ha facoltà.

RUSSO. Onorevoli colleghi, ho seguito attentamente l'esposizione fatta, nel corso di questa parte del nostro dibattito sul bilancio, dai colleghi dell'opposizione ed in modo particolare la documentata relazione del collega Semeraro. Già l'ora è tarda e non è certo mia intenzione provocare delle polemiche; desidero soltanto dare alcune chiarificazioni, sia in rapporto alla legge sul collocamento della mano d'opera, sia in rapporto alla legge sul piano Fanfani. Non si può disconoscere che, nel corso dell'elaborazione della legge sul collocamento della mano d'opera, vi sia stata nel Parlamento nazionale, sia alla Camera dei deputati che al Senato, identità di vedute fra la maggioranza e la minoranza (lo stesso ministro Fanfani è venuto incontro a determinate richieste avanzate dall'onorevole Di Vittorio) e non vi è dubbio, inoltre, che anche i così detti « sindacalisti bianchi », i liberi sindacalisti, sono rimasti perplessi, in merito ad alcuni punti della legge, poichè in essa, mentre da un canto si viene incontro alle giuste richieste dei lavoratori, dall'altro, purtroppo, appunto perchè si tratta di una legge di compromesso, non si è riusciti ad escludere totalmente che i lavoratori possano trovarsi alla mercè della classe dirigente, detentrice del potere economico.

CALTABIANO. Li Causi dice: « classe dominante » !

RUSSO. Anche la legge sul piano Fanfani è stata approvata dai colleghi dell'opposizione perchè anch'essa permette di venire incontro alle richieste, ugualmente giuste, di quei lavoratori disoccupati che non possono non detestare che venga loro concesso un susseguimento, una specie di retta caritativa, in luogo

delle possibilità di una vera e propria retribuzione, mediante l'assegnazione di un regolare lavoro.

SEMERARO. Ma bisogna pure pagare.

RUSSO. Tutti i lavoratori sono regolarmente pagati. L'unico inconveniente è costituito dal fatto che non vengono loro corrisposti gli assegni familiari, e questo naturalmente incide non poco. Non si dimentichi, però, che, mediante il piano Fanfani e la legge sul collocamento della mano d'opera, s'è risolto, in certo modo, il problema della disoccupazione, in rapporto, naturalmente, all'attuale situazione dello Stato italiano e secondo le possibilità finanziarie della Nazione.

DANTE. Questo non l'hanno capito.

COLAJANNI POMPEO. E lei l'ha capito ? Dica, piuttosto, secondo l'attuale struttura della società italiana.

RUSSO. Non si deve disconoscere che il piano Fanfani costituisce uno sforzo notevole, un atto straordinario di coraggio, ove si pensi che la legge relativa, prima di essere approvata dalla Camera dei deputati, ha dovuto passare sotto molteplici forche caudine ed attraverso le lungaggini procedurali esercitate da parte di coloro i quali ritengono che la classe operaia debba dirigere la società. Fanfani non è soltanto un professore di università (scusate, onorevoli colleghi, se io mi intrattengo a parlare su un uomo che non appartiene a questa Assemblea), ma è anche un uomo che ha studiato il problema economico, sia dal punto di vista storico che da quello pratico, ed è quindi venuto incontro alle esigenze della classe operaia, che sono poi le esigenze di gran parte del popolo italiano. (Applausi dal centro)

POTENZA. Allora Starrabba di Giardinelli dirà: « Abbasso Fanfani ! ».

SEMERARO. E' vero che vogliono togliere Fanfani da ministro del lavoro ?

RUSSO. Non è il caso di fare apprezzamenti in questa sede.

In merito ai corsi di qualificazione, debbo precisare che quello che chiamiamo piano Fanfani può dividersi in due parti: « piano Fanfani » ed « INA - Case ».

CUFFARO. Da realizzare con i soldi dei lavoratori.

RUSSO. Anche con quelli dei datori di lavoro e con quelli dello Stato. E' tutta la società italiana che interviene per risolvere questo problema.

D'ANGELO. Noi non siamo classisti.

RUSSO. La legge sul piano Fanfani, che è poi una legge sul collocamento della mano d'opera, è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica nell'aprile del 1949.

CRISTALDI. E non ha avuto applicazione in Sicilia.

RUSSO. Posso replicare all'onorevole Cristaldi che, nel periodo della scorsa vendemmia, sono stati proprio i funzionari dell'Ufficio provinciale di collocamento a far sì che questa legge potesse, invece, venire applicata.

SEMERARO. Ma sono i « capiciumma » che sistemano i lavoratori. Ho avuto modo di constatarlo di persona.

RUSSO. Anch'io sono stato ad osservare. Posso anche citare i giorni in cui i funzionari si sono recati a compiere le ispezioni. (Vivaci dissensi a sinistra - Richiami del Presidente)

CRISTALDI. La carta è carta, i fatti sono fatti !

RUSSO. Ho girato attraverso diverse provincie e non posso non riconoscere che l'istituzione dei corsi di specializzazione ha dato origine ad inconvenienti ; è, d'altronde, nostra specifica mansione l'accertare con lealtà e con sincerità quali essi siano. In realtà, i nostri operai non hanno tratto da tali corsi un grande giovamento ; si sono limitati a non lavorare in certe giornate, in certe ore di lavoro. A mio parere, non si può, quindi, affermare che il corso di qualificazione sia valso a far conseguire a quegli operai che vi abbiano partecipato una qualifica vera e propria. Potrei condividere l'affermazione dell'onorevole Assessore al lavoro, secondo la quale sarebbe ben più utile che le ingenti somme stanziate per i corsi di qualificazione venissero impiegate in favore dei cantieri, sia di lavoro che di rimboschimento. E questo io affermo non solo per una mia constatazione di fatto, ma perchè ho avuto occasione di consultare in merito alcuni amici che hanno attentamente seguito ed osservato il problema. Ho appreso, ad esempio, in una discussione che ho avuto stamane con un alto funzionario dell'Amministrazione centrale, che uno degli orientamenti di prossima adozione da

parte del Ministero del lavoro tenderà all'incremento dei cantieri-scuola di lavoro e di rimboschimento. Noi desidereremmo che l'Assessore al lavoro elaborasse un piano, che serva di orientamento e ci permetta di non impiegare — vorrei dire inutilmente, se questo termine può essere accolto — le somme assegnate in questo settore.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. Di tale criterio si è tenuto e si continua a tenere conto. L'Assessore non dimentica che ci sono nove provincie in Sicilia ed ha distribuito i fondi a seconda dell'indice dei disoccupati.

RUSSO. Non credo che queste osservazioni possano mettere in dubbio la tradizionale equità del nostro Assessore. Io desideravo soltanto precisare che sarebbe utile procedere, in relazione ai cantieri di rimboschimento, secondo un preciso criterio. Qual'è il principio cui l'Assessore si attiene nello stabilire l'ordine dei lavori di rimboschimento delle varie zone ? L'onorevole Nicastro sostiene che un indirizzo di tal genere costituisce una *subspecies pianificationis*.

PELLEGRINO, Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale. L'Assessore provvede in base al parere del Corpo forestale e deve seguire un criterio non solo obiettivo, ma anche tecnico e politico.

RUSSO. Altre raccomandazioni ho da fare in proposito della cooperazione. Desidero trattare un argomento che ritengo non sia stato svolto precedentemente: quello delle cooperative edilizie. E' inutile che io venga ad illustrare ai colleghi che cosa esse siano. Negli scorsi mesi, abbiamo avuto assegnate, da parte del Ministero dei lavori pubblici, centinaia di milioni in favore della cooperazione. Le cooperative edilizie sono state costituite soprattutto da appartenenti alla classe media, da impiegati di enti locali, da impiegati statali e del registro, da maestri elementari, da professori di scuole medie ed anche da altre categorie di lavoratori. Queste cooperative potranno funzionare, potranno cominciare le costruzioni, soltanto se saranno loro concessi degli aiuti finanziari da parte dell'Assessore regionale al lavoro ed all'assistenza sociale. Non ignoro che, assai lodevolmente, l'onorevole Assessore ha già accordato dei contributi a quelle cooperative che ne hanno fatto richiesta. Io desidererei, però, — e credo che questo sia nella volontà dell'As-

sembra — che venisse ancora più incrementata questa forma di cooperazione, che può contribuire a risolvere il problema della casa e dell'alloggio; in tal modo si andrà anche incontro ai ceti medi, oltreché agli stessi lavoratori.

Vi è, infine, un ultimo punto che desidero trattare: l'istituzione di scuole di assistenza sociale. Mi è noto che funziona da due anni a Palermo, sotto il patronato del Cardinale Ruffini, una scuola di tal genere; essa ha già dato i suoi frutti. Nella scorsa settimana ho esaminato attentamente le tesi conclusive svolte da coloro che hanno completato il corso di studi. Sono tesi interessantissime, nelle quali è presa in esame la situazione di alcuni rioni della città di Palermo, ad esempio del rione « Ballarò ». In esse sono considerati alcuni problemi sociali, quali quelli della delittuosità, della delinquenza, dei rapporti illegittimi, quelli di alcune categorie dell'infanzia minorata, quelli della ubriachezza, dell'alcoolismo; in una parola, tutte le questioni connesse alla gente tarata, che tali quartieri abita, sono fatte oggetto di studi e osservazioni dirette, compiuti negli stessi luoghi.

Io ritengo sia conveniente che l'Assessore regionale al lavoro ed all'assistenza sociale prenda a cuore queste scuole; poichè una già ne esiste a Palermo, cioè nella Sicilia occidentale, un'altra ne sorga in quella orientale, non importa se a Messina, Catania o a Siracusa. Istituti di tal genere — questo è

necessario — dovranno preparare coloro che saranno addetti all'assistenza sociale e che dovranno fare conoscere al popolo siciliano tutte quelle provvidenze che lo Stato ha già emanato nel campo sociale. Talvolta, infatti, i provvedimenti legislativi esistono, ma il nostro popolo — intendendo per « popolo » i lavoratori, gli impiegati, i disoccupati — li ignora. Penetrino le leggi fra costoro e si cancellino, affinchè ciascuno sappia che lo Stato è presente, è vigile, è confortante. (Applausi dal centro)

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli altri deputati iscritti a parlare, il seguito della discussione è rinviato alla seduta successiva. La seduta è rinviata a domani, 28 dicembre, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

1. — Comunicazioni.
2. — Discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (253) (Seguito)

La seduta è tolta alle ore 21,35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Giovanni Morello

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo

ALLEGATO.

Risposte scritte ad interrogazioni.

CUFFARO - GALLO LUIGI - BOSCO. — *Al Presidente della Regione.* — « Per conoscere quale azione intende svolgere presso i competenti organi, per venire incontro alla fondata richiesta formulata dai dipendenti statali di Agrigento e provincia con l'ordine del giorno votato il 29 giugno 1949, tendente ad ottenere la sollecita istituzione in Agrigento di un ufficio provinciale dell'E.M.P.A.S., in sostituzione dell'attuale insufficiente e male ubicato ufficio di corrispondenza, in modo da assicurare ai numerosi interessati ed ai loro familiari assistenza diretta e più efficace, immediata possibilità di acconti e celere definizione delle pratiche, ponendo così fine al legittimo malcontento degli interessati. » (660) (Annunziata il 19 luglio 1949)

RISPOSTA. — « Si comunica che il Governo regionale non ha mancato di interessare al riguardo la Direzione generale dell'E.M.P.A.S., la quale ha però fatto presente che l'esiguo numero degli assistibili residenti in detta provincia (in totale n. 7000) non giustifica il rilevante onere di spese generali da sostenersi per l'impianto e la gestione di un ufficio autonomo; onere, che determinerebbe apprezzabile danno per le categorie assistite, distogliendo i contributi paritetici versati all'Ente dalla loro naturale destinazione, cioè dall'assistenza.

La predetta Direzione generale ha, altresì, soggiunto che attualmente funziona in Agrigento un ufficio corrispondente — alle dipendenze della sede principale di Caltanissetta — al quale è stata conferita una certa autonomia, nel senso che è stato dotato di un fondo acconti per venire incontro ai dipendenti statali, che si trovassero nella necessità di ottenere anticipazioni sulle spese sostenute per malattia prima che le pratiche vengano liquidate dall'Ufficio principale di Caltanissetta. Tali anticipazioni possono raggiungere la cifra del 70 per cento delle spese documentate.

La predetta Direzione generale ha, peraltro, assicurato che, qualora l'ammissione nell'Ente di nuove categorie assistibili o l'am-

pliamento dei compiti demandati al medesimo ne determinerà la possibilità, non mancherà, in correlazione al maggior afflusso di contributi, di potenziare l'organizzazione periferica, addivenendo alla istituzione degli uffici autonomi in tutte le provincie. » (1 dicembre 1949)

*Il Presidente della Regione
RESTIVO.*

DANTE. — *All'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* — « Per conoscere se sono stati corrisposti gli assegni familiari ai lavoratori, dipendenti dall'Ufficio di sanità pubblica di Messina addetti alla lotta antimalarica a mezzo del D.D.T. nella valle dell'Alcantara e per le campagne degli anni 1947-48-49; in caso negativo desidera conoscere i provvedimenti che l'Assessorato intende adottare per eliminare il ritardato soddisfacimento dei diritti di questi lavoratori. » (701) (Annunziata il 21 dicembre 1949)

RISPOSTA. — « Assicuro l'onorevole che lo Ufficio provinciale di sanità pubblica di Messina, in risposta ad una precisa richiesta degli uffici di questo Assessorato, ha comunicato di avere emesso, in favore dell'Istituto di previdenza sociale di Messina, un primo ordinativo di pagamento per lire 1 milione 483 mila 706, per contributi assegni familiari dovuti agli operai addetti ai lavori di bonifica antimalarica col D.D.T. per le campagne 1947 e 1948.

Per gli assegni familiari relativi alla campagna 1949, l'Ufficio provinciale di sanità pubblica, a richiesta dell'Istituto di previdenza sociale di Messina, in data 8 ottobre 1949 ha provveduto al versamento della somma di lire 2 milioni 980 mila 615.

Per accordi intercorsi tra l'Ufficio provinciale di sanità e l'Istituto di previdenza sociale di Messina, quest'ultimo provvederà direttamente alla liquidazione degli assegni agli operai interessati i quali saranno soddisfatti di ogni loro avere entro il corrente mese di

dicembre, giusta assicurazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale di Messina dell'1 dicembre 1949. » (5 dicembre 1949)

L'Assessore
PELLEGRINO.

DANTE. — *All'Assessore all'industria ed al commercio.* — « Per sapere se e quando ed in che modo intenda appoggiare l'iniziativa privata dell'inventore messinese della lente a fuoco variabile, di cui si è tanto interessata la stampa regionale e nazionale e che, nel recente congresso nazionale di ottica, ha riscosso il più lusinghiero plauso da parte di eminenti personalità della scienza. » (777) (Annunziata il 30 novembre 1949)

RISPOSTA. — « Questo Assessorato è spiacente di dovere comunicare che non può intervenire direttamente a favore del professore Rappazzo di Messina, in quanto che il proprio bilancio non prevede l'erogazione di contributi per le spese che il detto professore intende sostenere.

Come è noto, il Rappazzo, in data 10 marzo 1949, presentò al Presidente della Regione una domanda tendente ad ottenere un contributo per potere coprire di brevetto in alcune nazioni due sue invenzioni nel campo della ottica, già brevettate in Italia.

La domanda del Rappazzo venne trasmessa per il parere a questo Assessorato, che, dopo aver provveduto ad istruirla a mezzo dell'Ispettorato del lavoro, la rimise alla Presidenza in data 10 maggio 1949, esprimendo parere favorevole alla concessione del contributo richiesto.

Lo scrivente sollecitò l'interessamento della Presidenza in data 29 agosto e 12 novembre 1949. Come è stato comunicato alla S.V., la Presidenza ha informato, in data 2 c.m., che la pratica relativa alla richiesta del Rappazzo, già trasmessa per l'esame alla Segreteria della Giunta regionale, è stata segnalata all'Assessore Segretario per l'eventuale inserzione all'ordine del giorno di una delle prossime sedute della Giunta.

Si assicura l'onorevole interrogante che questo Assessorato, consci del carattere di serietà e fondamento scientifico delle invenzioni del professor Rappazzo, come riconosciuto da studiosi e docenti di fisica e medicina, non tralascerà di interessarsi, per quanto di sua competenza, accchè venga accolta la

domanda del predetto inventore. » (13 dicembre 1949)

L'Assessore
BORSELLINO CASTELLANA.

ARDIZZONE. — *All'Assessore all'industria ed al commercio.* — « Per sapere se è a conoscenza del grave ed inammissibile inconveniente verificatosi il 28 novembre corrente anno in alcuni spacci di vendita delle lanerie U.N.R.R.A., ove dovevano essere messi in vendita, giusta analoga comunicazione dello Ufficio provinciale aiuti internazionali, « vasti assortimenti di lane », mentre, sin dall'inizio della vendita suddetta, le coperte risultarono inespliegabilmente sparite per preteso esaurimento di detta merce.

Desidero, all'uopo, conoscere quali adeguati e tempestivi provvedimenti l'Assessore interrogante intenda adottare al fine di evitare il ripetersi dell'increscioso fatto, assicurando alle modeste categorie di lavoratori, beneficiari di lana U.N.R.R.A., la possibilità di venire in possesso, a prezzi non esosi, di quegli indumenti tanto necessari per affrontare gli imminenti rigori invernali. » (778) (Annunziata il 1° dicembre 1949)

RISPOSTA. — « Si comunica che questo Assessorato ha subito svolto le opportune indagini per accertare la verità di quanto segnalato, e adottare conseguentemente i provvedimenti del caso, onde evitare il ripetersi dell'inconveniente lamentato.

Al riguardo l'Ispettorato regionale per la Sicilia dell'Amministrazione per gli aiuti internazionali ha, con nota numero 16986 del 10 corrente mese, riferito che col 10° contingente di lana U.N.R.R.A., messo in vendita il 28 novembre ultimo scorso, furono assegnate per la città di Palermo soltanto 445 capi fra coperte e *plaids*, ripartiti fra gli spacci autorizzati nelle seguenti misure;

Spaccio: ADAMO Rosario	n.° 37
» Fratelli AGNELLO	» 49
» CITARRELLA	» 25
» INGRAITI e PINO	» 25
» LO VERSO	» 37
» MELI Francesco	» 37
» NICOSIA	» 25
» PERRICONE Marano	» 37
» PULEJO Giuseppe	» 25
» SANSONE Elia	» 61
» VE.RA.MA.	» 37
» LA PROVVIDA	» 25
» DI VINCENZO	» 25

Dato il numero così esiguo di coperte e plaids assegnato a ciascuno spaccio si spiega facilmente come detta merce, tanto ricercata, si sia subito effettivamente esaurita.

Al fine di assicurarne l'acquisto a un maggior numero di beneficiari, il detto Ispettorato ha interessato il Comitato U.N.R.R.A. Tessile

— Ufficio distribuzione — di Milano, perché col prossimo contingente di lane venga assegnato un maggior quantitativo di coperte. (15 dicembre 1949)

L'Assessore
BORSELLINO CASTELLANA.